



# l'Università



Foglio di informazione e politica per gli studenti dell'Università degli Studi di Bologna. Anno 1 Numero 2 Marzo 2002



# CIRCONDATO!

## ARSTUD

Continua il nostro viaggio nei meandri dell'Azienda. Un'indagine statistica fatta dai nostri ragazzi tra gli utenti della mensa svela un diffuso malumore, le cui responsabilità attribuiamo alla gestione del presidente Giorgio Bonaga. Negli studentati avvengono sempre fatti "misteriosi": questa volta prendiamo in esame il problema delle lavatrici. Lettere, testimonianze e contributi di studenti sensibili al tema.

(alle pagg. 2, 3 e 4)

## SALA BORSA

La Sala Borsa ha aperto i battenti da qualche mese. Un tempo sufficiente per esprimere dei giudizi. Il prof. Roberto Grandi, pro-rettore agli esteri ed ex-assessore alla cultura del Comune di Bologna ci spiega quali differenze ci sono tra il suo progetto originario e la realizzazione fatta dal centro-destra. Il destino delle politiche culturali a Bologna è piuttosto incerto...

(a pag. 6)

## STRANIERI

Siamo andati al Centro di Prima Accoglienza di Via Guelfa dove vivono alcune centinaia di lavoratori pakistani. E' stata per noi un'occasione per approfondire i temi legati all'immigrazione: l'alloggio, l'inserimento sociale, il lavoro. Ci siamo resi conto da vicino di quali minacce è portatrice la legge Bossi-Fini.

(alle pagg. 10 e 11)

## TEGA

Il prof. Walter Tega, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e Pro-rettore alla Riforma ci concede un'intervista a tutto campo. Un bilancio sul suo mandato di Preside che scadrà in autunno. Le risposte dell'Ateneo agli ostacoli posti dal Ministero all'attuazione della riforma didattica. Un giudizio sulla condizione degli studenti a Bologna.

(a pag. 5)

## Notizie dalle Facoltà a pag. 7

Vieni a conoscerci, siamo in Via Belle Arti 10, tel. 051239524 e-mail: [cusg@katamail.com](mailto:cusg@katamail.com)

# Mensa, il fallimento dell'Arstud

Ancora una volta ci tocca parlare (male) della mensa. Ripetitivi, direte voi. Dov'è la notizia? Fermo restando che siamo e saremo sempre in prima linea nel descrivere gli scandali-Arstud, la novità di questo articolo sta nel fatto che abbiamo dato la parola agli studenti. Nei giorni scorsi, infatti, abbiamo posto a 120 frequentanti della mensa, presi casualmente all'entrata o all'uscita della mensa in Piazza Puntoni, alcune domande sulla qualità del servizio. Il dato che salta agli occhi è che la geniale politica dell'Arstud e del suo Presidente, Giorgio Bonaga, ha di fatto trasformato la mensa Imerio da "servizio di ristorazione per tutti gli studenti dell'ateneo" in una gabbia per i "forzati della chiavetta". Infatti il 72,5% degli utenti possiede la chiavetta, ovvero la trappola con cui l'Arstud da un lato toglie soldi alle Borse di Studio degli studenti e dall'altro fornisce "sangue fresco" alle società appaltatrici, garantendogli la sicurezza di un minimo di clienti. Visti i prezzi, le società appaltatrici sanno bene che, senza la garanzia della chiavetta, faticerebbero non poco a vedere gli studenti in mensa. In mensa, quindi, ci vanno in stragrande maggioranza i borsisti. Considerato che questi sono meno della metà degli studenti dell'ateneo, possiamo capire come l'Arstud abbia scippato del diritto al servizio di ristorazione la stragrande maggioranza degli studenti dell'ateneo. Inoltre non fa un servizio neanche ai borsisti, i quali preferirebbero avere la possibilità di gestire i propri soldi come meglio credono. Diciamo bugie? Bonaga pensa di sì evidentemente, visto che afferma che il servizio mensa è di alta qualità, e che i prezzi non sono alti ma adeguati al costo della vita della salattissima Bologna. Visto che il servizio è di

così alta qualità, allora i borsisti dovrebbero essere contenti... Invece sentite un po': non solo il 77% (!) di loro non andrebbe in mensa se non avesse

la chiavetta, ma tre borsisti su quattro (75%) ritengono la qualità del cibo medio bassa (da sufficiente a scarsa). L'alta qualità della mensa non è poi così alta... Intendiamoci, noi per primi non diciamo che i pasti sono immangiabili, anzi. Ma non sono di quella qualità che spaccia Bonaga, di quella qualità che usa come pretesto per giustificare i prezzi altissimi. Parliamo dei prezzi. Il 79,2% degli intervistati ritiene che i prezzi non siano giusti, cioè

siano alti (46,7%) o addirittura esagerati (32,5%). Un numero che sale a 82,7% se consideriamo solo le opinioni dei borsisti. E il rapporto qualità-prezzi? Per gli studenti è completamente sballato. Gli stessi che hanno definito "sufficiente" la qualità del cibo ritengono i prezzi alti (56,6%) o esagerati (28,3%), un valore che per i borsisti sale al 90,7%. Non venga a dirci Bonaga che le nostre considerazioni sono prive di fonamen-

to, quindi, perché gli studenti la pensano come noi. Bonaga afferma che i prezzi sono alti perché Bologna è cara e che è "impos-

sibile fare confronti" con altre città. Bonaga mente, sapendo di mentire. Forse il costo della vita di Firenze o di Roma è molto meno alto di quello di Bologna? Eppure lì le mense sono davvero alla portata di tutti gli studenti e la qualità è quanto meno pari a quella di Bologna. Addirittura a Roma è attivo il sistema di fasciazione per reddito (cioè chi ha meno paga meno), un sistema che la Sinistra Giovanile chiede da tempo. Non si tratta solo di favorire gli studenti meno abbienti (cosa già di per sé fondamentale), ma di dare a tutti gli

logiche di costi/profitti tipiche delle aziende. Bonaga provoca poi quando, come su l'Unità del 7 febbraio 2002, sostenendo che abbassare il prezzo delle mense significherebbe creare un passivo che peserebbe sulle borse di studio, afferma: "Devo forse dare meno borse per intervenire sulle mense? Sarebbe una scelta populista". Al presidente dell'Arstud rispondiamo che è ora di cambiare disco. Da molto tempo Bonaga ci dice



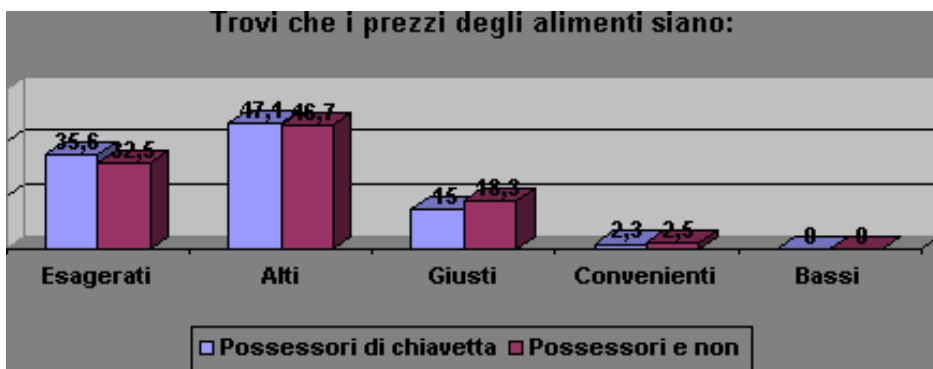
che sì, i prezzi sono alti, ma grazie a quei prezzi è possibile coprire tutte le borse di studio. Quest'anno la copertata è saltata. Se

non fosse stato per l'intervento della Regione Emilia-Romagna l'Arstud - che nel frattempo si era inventato l'offensiva qualificata di "idoneo non assegnatario", ossia di sfigato che pur avendone diritto non può avere la borsa perché mancano i fondi - non avrebbe pagato il 40% delle borse. Questo è il risultato di anni di amministrazione sbagliata, quella stessa amministrazione che, oltre a togliere di fatto la mensa agli studenti, chiude gli studentati in centro, ne costruisce di bellissimi per chi paga di più (vedi lo

studentato Imerio, per studenti meritevoli e non per i privi di mezzi), toglie servizi agli studenti (lavatrici a pagamento negli studentati) e cerca in ogni modo di sfruttarli. Siamo stupefatti dalle bugie di Bonaga e della sua amministrazione inefficiente e per tanto continueremo a chiederne, in tutte le sedi opportune, le dimissioni.

Alla Regione Emilia-Romagna, che ad ogni borsa di studio aggiunge circa trecentomila lire vincolandole però al servizio mensa, noi chiediamo, con gli studenti (68%), di destinarli ad altri settori del diritto allo studio, ad esempio per aumentare le borse di studio o per stringere convenzioni con negozi, cinema, teatri, librerie in modo da ottenere sconti per gli studenti.

Lorenzo Cipriani  
lciprian@dsc.unibo.it



studenti la possibilità di mangiare in mensa. Se le mense costassero meno ci andrebbero tutti, non solo i forzati della chiavetta. Chi di noi infatti non preferirebbe mangiare in mensa anziché il solito panino al bar? Probabilmente ci guadagnerebbero anche le società appaltatrici. Ma non vogliamo entrare in questo discorso, perché siamo profondamente contrari all'idea che l'ente che dovrebbe garantire il diritto allo studio sia un'azienda, che in quanto tale deve rispondere alle

# Studenti o consumatori?

La lettera

Nelle settimane appena trascorse il lodevole Comune di Bologna ha speso soldi ed energie per una campagna pubblicitaria incentrata sullo slogan "IN UNA CITTA' PIU' CORTESE SI VIVE MEGLIO". Descrivere lo stato di costernazione nel quale sono piombato alla lettura di uno dei molti manifesti sparsi per la nostra città è molto difficile. Più semplice è invece raccontarvi la profonda "incazzatura" che mi ha colpito di lì a poco. Rispettare il codice della strada, essere cordiali con il prossimo,



non schiamazzare nelle ore notturne è certamente un buon modo per essere cortesi. Ma mi venissero a spiegare se il biglietto dell'ATC a 90 centesimi è un segno di cortesia. O se lo è invece il costo della mensa universitaria. Andassero a predicare la loro cortesia alle centinaia di studenti idonei alla borsa di studio ma che si sono visti negare un loro diritto costituzionale con una lettera della cordiale, per non dire cortese, direttrice dell'ARSTUD. Quanti maxi-manifesti con slogan faciloni al pari di questo serviranno per far dimenticare a tutti noi studenti i prezzi esorbitanti degli affitti, l'importo delle tasse universitarie, o il costo di un posto letto in uno studentato? Quante cortesi lettere della dott.ssa Mariangela Alessi basteranno a farmi capire che *il mio diritto alla studio è subordinato al budget dell'ARSTUD e non viceversa?* Perché il biglietto dell'ATC è uno dei più cari d'Italia, quando, invece, dovrebbe essere gratuito per studenti e disoccupati? Perché le borse di studio non sono assegnate a tutti coloro che ne hanno diritto e pagate entro il primo semestre dell'anno accademico? Perché l'ARSTUD assegna agli studenti idonei alla borsa di studio dei buoni pasto che si esauriscono nel giro di un mese? Perché le tasse universitarie sono così elevate da risultare proibitive per molti studenti? Perché l'Amministrazione Comunale non intraprende una politica decisa per diminuire l'incidenza che gli affitti hanno sulla vita degli studenti (dalla costruzione di nuovi studentati a contributi in base al reddito per il pagamento degli affitti)? *Perché noi studenti siamo solo quello che valiamo economicamente.* Questa è l'unica spiegazione che riesco a darmi. Noi studenti siamo i soldi che diamo al nostro padrone di casa ogni mese, i soldi che spendiamo nei negozi di Bologna, i soldi che lasciamo in mensa o sul bus o nelle file per le tasse universitarie o nei cessi pubblici. Noi siamo i soldi che abbiamo sborsato, che sborsiamo, ma siamo anche i soldi

che abbiamo ancora in tasca e che numerosi staff, commissioni, uomini d'affari, colletti bianchissimi cercano in ogni modo di farci tirare fuori. *Questo è il motivo per cui Bologna ogni anno che passa cerca di attrarre sempre più giovani che valgono più per la pesantezza del loro portafoglio che non per*

*l'ampiezza della loro cultura.* Ecco quello che Bologna sta diventando. Ecco quello che i dirigenti, che l'élite bolognese vuole che Bologna sia... e che, se non faremo qualcosa... sarà. Nonostante tutto questo, Bologna esercita su noi studenti un fascino paragonabile a poche altre città. Molto di questo "pathos" risiede nel suo passato. Tutto il suo futuro risiede in noi.

Armando Quattrone

## Una storia particolare

Il mio primo anno al Carducci, come assegnataria di borsa di studio (£ 9000000) e posto alloggio per merito e reddito, passa con una certa tranquillità e sostengo tutti i sei esami del primo anno (DAMS Musica) con una media più che soddisfacente (29,66 e tre lodi). Purtroppo la mia vita familiare non è altrettanto serena. In seguito alla separazione dei miei genitori (ancora in corso, prima udienza marzo 2001) la mia attuale famiglia (io, mia madre, mio fratello) è costretta ad aprire più procedure legali, tra cui una causa per truffa nei confronti della banca Bipop-Carire, che denuncia un inspiegabile rosso di oltre cinque milioni sul conto dove veniva accreditata la mia borsa di studio. Perciò il 24 luglio 2001 presento agli uffici Arstud i dati del nuovo conto aperto presso un altro istituto. La pratica viene regolarmente registrata. Il 12 ottobre seguente viene inviata la lettera nella quale mi si annuncia che entro lo stesso mese di ottobre avrei ricevuto la seconda rata della borsa di studio (£ 4500000) nella forma di pagamento da me prescelta. Attendo, ma non mi viene accreditato nulla: mi viene allora risposto che spesso i tempi delle procedure bancarie sono piuttosto lunghi, poi, purtroppo, scopro che la mia rata è stata versata sul conto Bipop, di fatto inutilizzabile perché al centro di una procedura giudiziaria. Ad un controllo risulta che il computer non ha accettato i codici bancari. Evidentemente un errore informatico, un inceppo momentaneo, perché sono gli stessi che usiamo per tutte le normali operazioni, in ogni caso il problema viene poi risolto e ricevo la rata del gennaio 2002 regolarmente sul mio conto. Affinché io possa ottenere il denaro a cui avevo diritto, L'Arstud sollecita le banche

>To: monacaus@hotmail.com  
>Date: Thu, 28 Feb 2002 21:40:59 +0100  
>  
>Ciao ho letto l'articolo sulle borse di studio dell'ARSUD, anch'io mi sono ritrovata a conoscere persone che pur avendo un sacco di soldi si ritrovano con una borsa di studio di 4.500.000... Lo trovi giusto? Credo proprio di no!  
>Sono stata felice di vedere che per fortuna c'è qualc'uno che si batte per i nostri diritti! Ma comunque non possiamo fare niente contro queste persone, credo che l'ARSTUD controlli tutti i dati prima di assegnare una borsa di studio e quindi risultano dei poveracci anche se in realtà sono tutto tranne che poveracci... Figurati che io rischiamo di non ricevere la borsa di studio mentre certe persone non meritevoli avevano già ricevuto il primo assegno... Io non ho parole...  
>Continuate cosi!!!!!!!!!!!!!!  
>Ciao ciao, Ele

coinvolte a stornare il versamento con una lettera nella quale ammette il proprio errore, ma queste non hanno accettato di cancellare l'operazione. Dopo una mia nuova telefonata sono invitata a richiamare la mattina del 1 marzo e finalmente mi viene annunciato che dovrò presentare al responsabile una mia richiesta ufficiale di versamento della rata *scomparsa* nella quale esporre i fatti. Si profila dopo tanta attesa una soluzione concreta e, spero, rapida. Dopo tanta rabbia e tanta angoscia non posso che sentirmi sollevata e veramente felice, ma nel contempo rimango attonita nel constatare come un banale errore del computer abbia potuto innescare un meccanismo quasi diabolico, che lasciava i dipendenti e dirigenti Arstud anche più stupiti di me. Spero che dopo questo precedente si possano elaborare soluzioni più rapide (o meglio, si evitino alla fonte questi incidenti). Comunque, con un po' di costanza, ogni problema si può risolvere, e tutto sommato ho anche riscontrato una buona disponibilità da parte delle persone con cui ho parlato.

Ora non mi resta che preparare la mia dichiarazione ed attendere una risposta (mi hanno già annunciato che verrà data in tempi brevi). Vi terrò informati sugli sviluppi futuri, ma sono molto ottimista. Nel frattempo consiglio a tutti di non darsi per vinti, essere fiduciosi e costanti, perché il diritto allo studio è sancito chiaramente dalla Costituzione, e finché non verrà riscritta dalla Moratti, nessuno ce lo potrà negare. Anche se abbiamo la disgrazia di avere ottimi voti, ma non 6 televisioni, qualche villa in Sardegna, una squadra di calcio, qualche quotidiano o periodico, un governo, un partito, una casa editrice... gente così non può esistere! O no?

Roberta Pedrotti

# Un'altra truffa Arstud: le super-lavatrici

Un paio di anni fa l'ATC ha iniziato una sperimentazione di car-sharing, ovvero una persona utilizza un'auto condividendola con altri utenti pagando un abbonamento o una tariffa di noleggio inferiore a quanto pagherebbe di assicurazione e di manutenzione se possedesse un'auto per conto suo. I vantaggi economici sono sicuramente evidenti, ma come ho imparato dai miei studi universitari, quando si ottengono dei vantaggi molto spesso questi comportano una contropartita, quindi quando ci si trova davanti ad un nuovo servizio occorre non guardare i vantaggi in assoluto ma bisogna considerare questi vantaggi in relazione ai costi, monetari e non, che l'attivazione o la fruizione del servizio comporta. In questo caso naturalmente i problemi sono tipici della condivisione di una risorsa comune: l'utente potrebbe non disporre della risorsa nel momento in cui desidera, oppure la risorsa non possiede le caratteristiche per soddisfare le esigenze di un numero elevato di utenti, oppure il fornitore del servizio potrebbe non essere in grado di gestire i problemi che insorgono durante l'uso. Inoltre è necessario che tutti gli utenti utilizzino la risorsa in modo adeguato in modo che rimanga integra e il suo utilizzo non ne risulti compromesso. Quindi la situazione può essere molto complessa da gestire. Ma veniamo all'Arstud. Per ridurre le spese di consumo negli studentati, cioè luce, gas e acqua, i manager dell'AZIENDA hanno pensato di realizzare una *Wash-Sharing*, ovvero di installare in ogni studentato una super lavatrice comune a tutti gli assegnatari. Nelle strutture in cui la tipologia dell'appartamento lo permetteva, gli studenti avevano a disposizione una lavatrice di dimensioni 'umane', ovvero negli appartamenti più numerosi questo significava una lavatrice ogni 6-7 persone. Le ragioni di questo cambiamento di filosofia sono più che condivisibili: il pagare una retta fissa mensile, a dire il vero negli ultimi tempi non più così simbolica, fa sì che negli studentati vi sia una certa tendenza allo spreco: luci sempre accese, consumi d'acqua importanti, appartamenti con temperature tropicali e così via. Poiché questa situazione non era obiettivamente sostenibile nel 1997 si parlava di far pagare interamente queste spese agli assegnatari. Il problema è stato a lungo discusso soprattutto dagli studenti che volevano chiarezza e trasparenza nell'addebito di queste spese, chiedendo, se era possibile, di installare i contatori negli appartamenti per avere un addebito



to diretto consumi-assegnatari ma la varietà delle tipologie degli appartamenti non permette questa soluzione. Comunque da allora nelle rette mensili a fianco di una quota fissa sono state addebitate queste spese, non sappiamo se tutte o in parte... come abbiamo detto i meccanismi di questi addebiti non sono così chiari come quelli per il rimborso danni (Cfr. L'UNIVERSITA' n.1/2002)!

L'azienda da parte sua ha intrapreso anche altre vie per ridurre le spese, questo bisogna riconoscerlo, come mettere degli ossigenatori nelle docce e nei lavandini per risparmiare acqua e, appunto, l'installazione di queste super lavatrici, da 7 Kg a lavaggio e a gettoni. Come al solito si è passati da un eccesso all'altro: prima tutto gratis poi tutto a pagamento. Facciamo però un passo indietro. Anno 2000: arrivano le nuove lavatrici! Panico: per gli studenti ospiti questa è una doccia fredda, partono lettere di protesta e raccolte di firme, ma è tutto inutile, tutto è già stato deciso e non si può tornare indietro. Le proteste degli studenti sono dovute anche allo scarso numero di lavatrici installate. Quanto è ora il rapporto lavatrici/studenti? Per stare scarsi, una lavatrice ogni 60/70 studenti. Provate ad andare a fare una lavatrice prima delle vacanze: sembra di prenotare una visita specialistica in ospedale. C'è da dire anche che a fianco delle super lavatrici sono state installate delle super asciugatrici... viva il lusso (naturalmente a gettoni anche queste), potevano mettere qualche lavatrice in più?! Un'altra domanda mi è subito balenata in testa quando ho saputo la lieta notizia, soprattutto vedendo in alcuni appartamenti delle lavatrici nuove di zecca appena installate e poi subito smantellate: che fine hanno fatto? Non saranno mica in qualche scantinato? Non sono soldi buttati al vento? Quanti anni ci vogliono per ammortizzare tutt'insieme i costi delle super lavatrici, delle super asciugatrici e delle lavatrici smantellate? Gli assegnatari, visto che la retta è aumentata come ogni anno, non pensavano di dover pagare anche le lavatrici. Qui sembra che stiamo parlando di poche lire, pardon, euro ma non dobbiamo guardare solo i singoli fatti. Mi spiego meglio: in un'intervista ad un quotidiano

no l'Arstud, incalzata sulla questione della mensa più cara d'Italia, risponde che comunque l'AZIENDA eroga borse di studio molto sostanziose ma noi ribattiamo che gli importi delle borse sono fermi da almeno 2-3 anni mentre:

- le rette degli studentati sono in costante aumento. Aumentare di 10-20.000 £ la retta mensile vuol dire togliere 100-200.000 l'anno dalla borsa di studio se poi questi aumenti si ripetono ogni anno... fate voi i conti;
- le lavatrici sono diventate completamente a pagamento, un suggerimento all'AZIENDA: per l'elettricità perché non mettete anche dei contatori a gettoni come nell'appartamento di Mr. Bean?;
- si assiste alla nascita di nuovi studentati sempre più decentrati per cui l'acquisto di un abbonamento ATC diventa d'obbligo, naturalmente a totale carico dello sventurato studente che viene sbattuto in periferia;
- la mensa è un prepagato che spesso viene perso o perché non viene speso entro la scadenza dei termini, visto che andare a mangiare sempre in mensa è veramente una prova da iron-man sia per il cibo sia per il tempo perso in fila, o perché l'importo viene speso in caramelle e merendine per svuotare la chiavetta;
- nel 1999 è stato smantellato un servizio, peraltro utilissimo agli studenti, di prestito libri e indovinate che fine hanno fatto i libri? Molto probabilmente al macero (per principio non è una bella cosa mandare al macero un'intera biblioteca).

Oltre a ciò sta nascendo il collegio d'eccellenza Imerio, centralissimo, nuovissimo e, a quanto pare, lussuosissimo studentato nato per premiare i più meritevoli studenti dell'ateneo bolognese facendo pagare una retta di quasi 400.000£. Naturalmente non me la prendo con gli studenti che approfitteranno di questa occasione, sarebbe stupido non approfittarne, ma con l'AZIENDA, che di fatto crea studentati di serie A, centrali e dotati di molti comfort, e studentati di serie B, in periferia, spesso in zone in cui il servizio di autobus serale è più spesso virtuale che reale, con appartamenti da dividere con cinque o sei persone. Intanto la borsa vengono coperte solo all'85% mentre era un vanto dell'AZIENDA negli anni passati riuscire a pagarle tutte...



no l'Arstud, incalzata sulla questione della mensa più cara d'Italia, risponde che comunque l'AZIENDA eroga borse di studio molto sostanziose ma noi ribattiamo che gli importi delle borse sono fermi da almeno 2-3 anni mentre:

- le rette degli studentati sono in costante aumento. Aumentare di 10-20.000 £ la retta mensile vuol dire togliere 100-200.000 l'anno dalla borsa di studio se poi questi aumenti si ripetono ogni anno... fate voi i conti;

- le lavatrici sono diventate completamente a pagamento, un suggerimento all'AZIENDA: per l'elettricità perché non mettete anche dei contatori a gettoni come nell'appartamento di Mr. Bean?;
- si assiste alla nascita di nuovi studentati sempre più decentrati per cui l'acquisto di un abbonamento ATC diventa d'obbligo, naturalmente a totale carico dello sventurato studente che

viene sbattuto in periferia;

- la mensa è un prepagato che spesso viene perso o perché non viene speso entro la scadenza dei termini, visto che andare a mangiare sempre in mensa è veramente una prova da iron-man sia per il cibo sia per il tempo perso in fila, o perché l'importo viene speso in caramelle e merendine per svuotare la chiavetta;
- nel 1999 è stato smantellato un servizio, peraltro utilissimo agli studenti, di prestito libri e indovinate che fine hanno fatto i libri? Molto probabilmente al macero (per principio non è una bella cosa mandare al macero un'intera biblioteca).

Oltre a ciò sta nascendo il collegio d'eccellenza Imerio, centralissimo, nuovissimo e, a quanto pare, lussuosissimo studentato nato per premiare i più meritevoli studenti dell'ateneo bolognese facendo pagare una retta di quasi 400.000£. Naturalmente non me la prendo con gli studenti che approfitteranno di questa occasione, sarebbe stupido non approfittarne, ma con l'AZIENDA, che di fatto crea studentati di serie A, centrali e dotati di molti comfort, e studentati di serie B, in periferia, spesso in zone in cui il servizio di autobus serale è più spesso virtuale che reale, con appartamenti da dividere con cinque o sei persone. Intanto la borsa vengono coperte solo all'85% mentre era un vanto dell'AZIENDA negli anni passati riuscire a pagarle tutte...

Enrico Martelli

# Tega: il dovere morale dell'Università

**A novembre scadrà il suo mandato come Preside della Facoltà di Lettere. E' tempo di bilanci o ci sono ancora progetti da realizzare?**

Questi cinque anni di presidenza sono stati affollati da molti progetti. Sono contento di aver collaborato alla loro realizzazione; debbo ringraziare tutti quelli che mi hanno sostenuto a partire da Beppe Castagnini, che la Facoltà farà bene a tenersi stretto. Prima di novembre vorrei condurre in porto cinque imprese: la definizione del quadro delle lauree specialistiche, il varo dei master proposti dalla Facoltà e approvati dal Senato, la costituzione di un livello di formazione superiore per l'intera area umanistica, il pieno recupero della Biblioteca di Discipline Umanistiche, la composizione del quadro definitivo della formazione linguistica e informatica.

**Aule per le lezioni, aule studio, laboratori informatici: il problema più grave della nostra Facoltà sono proprio gli spazi. Con la riforma e l'aumento dei corsi e dei laboratori previsti dal nuovo ordinamento, il problema non diminuirà, anzi. Novità su questo fronte?**

Se guardo indietro devo dire che abbiamo fatto molti progressi in poco tempo. Le nuove sedi dei Dipartimenti di Musica e Spettacolo e Scienze della Comunicazione rappresentano acquisizioni molto importanti, soprattutto sotto il profilo della funzionalità dei laboratori e delle biblioteche. La ristrutturazione della biblioteca di Via Zamboni 36 e dei laboratori di Via Irnerio porterà molti vantaggi all'insegnamento dell'informatica e delle lingue. S.Cristina e Via Zamboni 32 consentiranno di risolvere i problemi dei Dipartimenti di Arti Visive e di Glottologia. Tuttavia penso che il problema delle aule, quello delle sale di lettura e quello del numero dei docenti siano ancora lontani da una soluzione soddisfacente, anche perché la Facoltà continua a crescere in numero e in sapienza.

**Lei ricopre l'incarico di Prorettore alla Didattica, quindi si è occupato della Riforma più di chiunque altro. L'ateneo ha**

**introdotto senza traumi il nuovo orientamento o la fase di assestamento sarà ancora lunga? Quanti sono gli studenti che hanno scelto di passare al nuovo ordinamento?**

Forse abbiamo scelto la via giusta. La riforma è entrata in funzione senza traumi per nessuno. Ha tenuto anche il sistema informatico. I progetti di sostegno alla didattica che abbiamo varato stanno risolvendo problemi di qualità e di quantità. Anche la tremenda circolare ministeriale sui cosiddetti "requisiti minimi" non ci pone difficoltà insormontabili. La strada che porta all'assestamento sarà comunque ancora lunga. Non so come ce la caveremo con i master e con le lauree specialistiche. Abbiamo lavorato sodo e il progetto complessivo sembra di qualità eccellente, ma al momento il Ministero non ci dice su quali risorse potremo contare. Gli studenti transitati sul nuovo ordinamento in Ateneo sono circa 10000; nella Facoltà di Lettere sono circa 250, quasi tutti del Corso di Scienze della Comunicazione.

**L'autonomia didattica delle Università è il principio fondante della legge 509/99. Lei non crede che possa essere un rischio, se gestita in modo "poco limpido", con aperture incondizionate ad aziende e Enti esterni all'Università? Quale ritiene debba essere il ruolo delle commissioni didattiche, dove la rappresentanza studentesca ha un peso specifico rilevante?**

L'autonomia funziona solo se fa riferimento a una robusta elaborazione programmatica e se può contare su efficaci punti di riferimento. La riforma prevede che sia l'Università a tenere in mano il bandolo dei rapporti con l'esterno che non vanno assolutamente considerati come una minaccia. Al contrario, il rapporto con il mondo delle professioni, con il lavoro e con la società possono diventare elementi forti nel sistema della ricerca e della formazione superiore. In questo, come in altri capitoli della didattica, le Commissioni Didattiche di Facoltà hanno un ruolo di grande rilievo. Tanto nel Regolamento Didattico d'Ateneo quanto nei progetti di sostegno alla didattica il nostro Ateneo ha voluto sottolineare che i Presidi, le Commissioni Didattiche di Facoltà e gli Uffici Didattici di Facoltà sono punti di riferimento essenziali per la costruzione dei nuovi assetti dei Corsi di Studio e delle Facoltà.

**Nel discorso di apertura dell'anno accademico il prof. Calzolari, Magnifico Rettore del nostro ateneo, ha esplicitamente affermato che "gli studenti sono scorticati dalla città di Bologna". Condividi questo pensiero?**

Ho condiviso in pieno l'affermazione del Rettore. Ora si tratta di capire che cosa si può fare per modificare questo stato di cose. L'Università non ha competenze di legge su questo argomento e non vuole sostituirsi ai poteri che su questo terreno sono chiamati a intervenire. Ha però un dovere morale che giustamente intende esercitare direttamente, quello di tutelare il cittadino-studente. La precedente amministrazione municipale chiese all'Università di versare contributi al Comune per i servizi resi allo studente. Non mi è sembrato un atto di civiltà e di amicizia, ma non ho apprezzato l'arrendevolezza dell'Università. Ma, a quanto dicono le indagini, lo studente questi servizi se li pagava già ampiamente.

**L'impovertimento culturale di Bologna è sotto gli occhi di tutti. A parte qualche professore, il mondo universitario non sembra occuparsi molto del destino della città in cui viviamo. Che cosa ne pensa? Nel suo futuro ci sarà un maggiore impegno su scala cittadina?**

Noto segni di ripresi che vengono dalla "società civile", ma la stagnazione di questi ultimi anni ha lasciato segni evidenti. L'Università è sempre un grande serbatoio di energie e di risorse che si pone a sostegno delle dinamiche cittadine quando ci sono. Non è semplice neppure per chi sta qui da oltre 900 anni prendere iniziative a prescindere dal contesto. Tuttavia sarebbe opportuna una presenza più evidente dei "professori dello Studio" nei confronti relativi al futuro di una città per la quale vale la pena impegnarsi. Anche di più rispetto al presente. Questo, ovviamente, vale anche per me.

**"Per questa città vale davvero la pena impegnarsi di più"**



lo di tutelare il cittadino-studente. La precedente amministrazione municipale chiese all'Università di versare contributi al Comune per i servizi resi allo studente. Non mi è sembrato un atto di civiltà e di amicizia, ma non ho apprezzato l'arrendevolezza dell'Università. Ma, a quanto dicono le indagini, lo studente questi servizi se li pagava già ampiamente.

**L'impovertimento culturale di Bologna è sotto gli occhi di tutti. A parte qualche professore, il mondo universitario non sembra occuparsi molto del destino della città in cui viviamo. Che cosa ne pensa? Nel suo futuro ci sarà un maggiore impegno su scala cittadina?**

Noto segni di ripresi che vengono dalla "società civile", ma la stagnazione di questi ultimi anni ha lasciato segni evidenti. L'Università è sempre un grande serbatoio di energie e di risorse che si pone a sostegno delle dinamiche cittadine quando ci sono. Non è semplice neppure per chi sta qui da oltre 900 anni prendere iniziative a prescindere dal contesto. Tuttavia sarebbe opportuna una presenza più evidente dei "professori dello Studio" nei confronti relativi al futuro di una città per la quale vale la pena impegnarsi. Anche di più rispetto al presente. Questo, ovviamente, vale anche per me.

A.G. e L.C.

# Grandi: "In Sala Borsa 500 posti in meno"

**Prof. Roberto Grandi, la Sala Borsa è stata inaugurata da pochi mesi dall'assessore Marina Deserti. Quali sono le differenze tra la realizzazione ed il progetto originario che lei aveva proposto in quanto Assessore alla Cultura?**

Ciò che è stato inaugurato non è la Sala Borsa, ma la Biblioteca ospitata nella Ex-Sala Borsa. La differenza è tutta qua. Le decine di miliardi pubblici spesi, gli anni di attese dei bolognesi erano in funzione di una Biblioteca di Pubblica Lettura di nuova concezione che riempiva tutti gli spazi della Ex-Sala Borsa. Oltre 900 posti per vari tipi di lettori, collegamenti in rete, il Portico Telematico ideato da Umberto Eco, sale per conferenze e mostre, aule seminariali, spazi di incontro, la Piazza Coperta, servizi funzionali, tutto in funzione della Biblioteca Pubblica italiana più dotata di spazi e moderne tecnologie: un edificio che doveva entrare anche negli indirizzi dei turisti culturali, oltre che degli amanti, già acquisiti e potenziali, della lettura. Un progetto che non era di un singolo assessore, ma che era stato approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale tra gli interventi strutturali di Bologna 2000, Città Europea della Cultura.

**Per quale motivo questo progetto è stato stravolto?**

Poco dopo la propria nomina l'attuale Assessore alla Cultura ha dichiarato che questo progetto costava troppo e che la soluzione era alienare ai privati, in cambio di 3 miliardi all'anno, spazi che hanno impoverito la biblioteca di oltre 500 posti. Già in precedenza si era pensato di affidare a un consorzio di privati i servizi commerciali e quelli della ristorazione, all'interno di un progetto gestito, però, da una struttura pubblica quale il Consorzio Università-Città. E' ovvio che si sarebbe fatto un appello alle Fondazioni e alle istituzioni economiche, culturali e sociali della città per concorrere alla gestione di un luogo che sarebbe dovuto diventare motivo di orgoglio per tutti noi.

**Come mai il progetto promosso dall'attuale Giunta non è ancora in funzione? Perché la cordata privata che ha vin-**

to aveva posto tra le proprie condizioni alcuni interventi strutturali (quali la costruzione di una scala mobile) che non sono ancora stati realizzati, e che non è chiaro se potranno mai esserlo. Il risultato è un vero e proprio pasticcio: i privati, che avrebbero dovuto fornire finanziamenti e modernità all'intera operazione, sono ancora al punto di partenza e la biblioteca, ridotta di oltre 500 posti, sta già scoppiando dimostrando, nei fatti, come il progetto originale non fosse frutto di megalomania ma di una domanda reale della città.

**Nella Sala Borsa è possibile noleggiare film, leggere il giornale ascoltando cd con la cuffia, ma non è stato destinato molto spazio ai luoghi di studio vero e proprio, dimostrando ancora una volta il disinteresse di questa amministrazione per gli studenti universitari, che pure contribuiscono in modo rilevante al benessere della città. Cosa ne pensa?**

La mia risposta è come cittadino "informato dei fatti" e non come pro-rettore. E' evidente a tutti che avere eliminato 500 posti ha costretto a restringere in spazi inadeguati le funzioni alle quali lei faceva riferimento eliminando tutti quegli spazi di lettura previsti nei due piani dei ballatoi, affittati ai privati. Il problema non è tanto, però, di uno spazio lasciato agli studenti, quanto di una diversa concezione di una biblioteca. Oggi nel mondo si pensa che una biblioteca non debba essere unicamente un luogo in

cui si conservano libri e altri materiali da offrire in visione o in prestito, ma uno spazio di socializzazione ad alto contenuto culturale. Affidare tutti gli spazi alla biblioteca significa aderire a questa concezione di biblioteca, il pasticcio che è davanti agli occhi di tutti noi sottende una concezione di biblioteca oramai superata in tutto il mondo. E su questi aspetti vi sono interi riferimenti bibliografici a disposizione di chi abbia voglia di consultarli.

**Il caso Sala Borsa è un caso isolato o è l'esplicitazione specifica dell'indirizzo culturale della attuale**

**Giunta?**

Credo che sia davanti agli occhi di tutti che la Cultura non costituisce una priorità. Da un lato gli interventi strutturali accusano un grande ritardo (da Santa Cristina al Museo della Musica in Palazzo Sanguineti) dall'altro si sottraggono progressivamente competenze e funzioni all'assessorato alla cultura per affidarli ad altri. Giunta del Sindaco, Assessorato alla Sicurezza, altri assessorati, Fondazioni e soggetti diversi costruiscono l'identità culturale della città al di fuori di un ruolo di coordinamento dell'assessorato,

di cui si percepisce oramai poco la funzione. La mancanza di un coordinamento impedisce una progettualità alla cui definizione concorrano tutti i soggetti, tra loro così diversi, che in questa città fanno cultura, sia all'interno sia all'esterno delle istituzioni.

**Lei è professore universitario ed è stato assessore. In che modo l'Ateneo ed il Comune possono collaborare su uno scenario che li vede naturali interpreti come la politica culturale?**

In primo luogo è necessario che vi siano dei momenti formalizzati in cui ciascun soggetto faccia conoscere all'altro i propri intenti per arrivare a momenti di progettualità comune, attraverso iniziative complementari, partendo dalla diversa specificità di ciascun soggetto. In secondo luogo l'università può porre a disposizione della città le ricadute delle proprie attività didattiche e di ricerca, la città può predisporre

occasioni e situazioni in cui tali ricadute possano concretizzarsi per il beneficio di tutti. D'altra parte mi pare sempre più difficile distinguere tra gli interessi della città e quelli dell'università: è da oltre 900 anni che la città è una città universitaria.

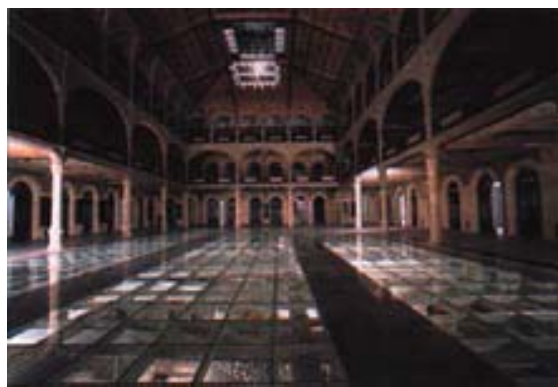
**Infine, quali sono le sue aspettative sul futuro culturale di Bologna?**

Per quanto riguarda la Ex Sala Borsa mi auguro che approfittando dei ritardi della cordata privata si possa recuperare il progetto originario. Anche se non mi illudo perché la cultura non è tra le priorità di questa giunta, ma neppure della maggioranza dei cittadini, compresi quelli che giustamente si indignano per ciò che oggi non va. Si trovano più persone disposte a fare girotondi attorno ai Palazzi di Giustizia, alla Rai che non attorno alla Ex Sala Borsa per denunciare uno scandalo che non è minore e che avrà conseguenze pesanti sul futuro di questa città. In questi anni mi sono accorto che la sottovalutazione della rilevanza strategica della produzione e fruizione culturale è condivisa dalla maggioranza di coloro che votano per la destra e per la sinistra. Si tratta di rimboccarsi le mani e di organizzarsi perché rischiamo di ritrovarci in una società che sta lentamente abbandonando un orizzonte sia etico sia culturale.

**Grazie.**

A.G.

**"La biblioteca deve essere uno spazio di socializzazione ad alto contenuto culturale"**



**"La sottovalutazione della rilevanza strategica della produzione culturale è condivisa dalla destra e dalla sinistra"**

## Chi può entrare in biblioteca?

Dal regolamento della Biblioteca di Filosofia (Via Zamboni 38, II piano): "I posti a sedere sono complessivamente 128 e sono riservati ai docenti, ai ricercatori, ai dottorandi [...], agli studenti del Corso di laurea in Filosofia e, limitatamente al periodo di preparazione di esami e tesi filosofiche, anche a studenti di altri corsi di laurea e Facoltà." Capito? In pratica solo se si è iscritti a Filosofia, o se "si sta preparando un esame" afferente al dipartimento, è possibile usufruire dei 128 posti a sedere della biblioteca.

Nel corso dell'ultimo Consiglio di Facoltà i rappresentanti degli studenti di *Letteralmente di Sinistra* hanno denunciato questo stato di cose, chiedendo che "le risorse della Facoltà vengano messe a disposizione degli studenti della Facoltà". C'è da dire che praticamente tutti gli altri dipartimenti aprono le loro biblioteche agli altri studenti, e quindi molti professori di questi dipartimenti "meno elitari" sono caduti dalle nuvole alla nostra denuncia. Ci aspettiamo pertanto che la biblioteca di filosofia apra le sue porte a tutti gli studenti della Facoltà quanto prima. I direttori dei dipartimenti si scordano troppo facilmente che i fondi con i quali realizzano laboratori e biblioteche che poi "ghettizzano" escono dai "contributi studenteschi" che l'ateneo assegna alla Facoltà, la quale li ridistribuisce ai dipartimenti. I contributi studenteschi, altro non sono che le nostre tasse; quindi vorremmo che il direttore del dipartimento di filosofia ci spiegasse perché mai solo pochi studenti debbano usufruire di qualcosa ottenuto grazie ai soldi di tutti. Grazie alla nostra denuncia, ci aspettiamo cambiamenti a breve. Vi terremo aggiornati.

Lorenzo Cipriani  
lciprian@dsc.unibo.it

## 36: qualcosa si muove

Dopo il nostro articolo denuncia pubblicato nell'ultimo numero de l'UNIVERSITÀ, qualcosa pare muoversi nella direzione della Biblioteca di Discipline Umanistiche. Il 4 Marzo c'è stato infatti un incontro tra il personale e gli studenti, a seguito del quale è stata annunciata la prossima distribuzione di un questionario che gli studenti potranno compilare al fine di "migliorare la qualità dei servizi". Ci fa piacere questo repentino cambiamento di rotta della direzione, che forse si è resa conto che una collaborazione con gli studenti, oltre che doverosa, è utile. Lamentando il fatto che i rappresentanti degli studenti non sono stati contattati per l'elaborazione del questionario, *Letteralmente di Sinistra* continuerà a battersi nelle sedi opportune affinché venga attuata la nostra proposta, già accettata, di aumento dei posti studio della biblioteca.

Letteralmente di Sinistra  
<http://digilander.iol.it/LSX>

## Giurisprudenza Democratica per lo Stato di Diritto

"Perché tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi". Celeberrima espressione perfettamente calzante al panorama politico giuridico in cui versa l'Italia ormai spaccata dal conflitto di poteri, dove una parte politica vede nella magistratura un terribile lupus, comandato da forze oscure, reputando quindi indispensabile imbrigliarla mediante il controllo governativo. Un'Italia ove vengono alla luce alla stregua di "fleurs du mal" norme che hanno poco a che fare con l'uguaglianza di fronte alla legge, che mettono in dubbio quindi principi di civiltà giuridica. Affinché un cambiamento ci sia, gli studenti democratici delle facoltà di Giurisprudenza di gran parte della Penisola hanno deciso di attivarsi per contrastare la politica della giustizia posta in essere dall'attuale governo ritenendola strumento d'assedio ai valori costituzionali. Dall'esigenza di far sentire la nostra voce di giovani studiosi del diritto e di sensibilizzare quanti come noi hanno scelto lo studio dello ius quale mezzo di sviluppo della propria personalità è nata l'iniziativa della "Settimana in difesa dello stato di diritto". Questo progetto si è svolto in tre fasi fondamentali. In primo luogo si è dato vita ad un documento a carattere contraddittorio-scientifico sul tema della giustizia che si propone di riaffermare la necessità di un foro pubblico delle questioni del diritto. Tale elaborato analizza le ipotesi di riforma del sistema giudiziario alla luce del dettato costituzionale e le cosiddette "leggi ad uso personale" del governo, dalla legge sulle rogatorie internazionali, alla legge sul nuovo falso in



bilancio e in ultimo la legge sul ritorno dei capitali dall'estero. In un secondo momento, nelle facoltà aderenti, da Milano a Catania, tra il 4 e il 9 marzo si sono svolte conferenze, dibattiti, presidi al fine di diffondere conoscenze su tali temi e sviluppare una nuova coscienza critica tra i futuri operatori del diritto. A conclusione dell'iter interno a ciascuna facoltà, il 12 marzo, per sottolineare il carattere unitario della mobilitazione e la sua uniforme diffusione sul territorio

nazionale, si sono svolte in contemporanea e nella medesima forma tre manifestazioni a Roma, Milano, Catania a presidio simbolico dei Palazzi di Giustizia. Giurisprudenza Democratica, sentendo particolarmente vicini alla propria natura ideale tali valori ha partecipato in prima linea a questo progetto in ogni sua fase. Il nostro impegno a difesa della legalità non trova tuttavia, in

virtù della realizzazione di tale percorso, un punto d'arresto ma uno stimolo, un impulso per nuove iniziative sperando che sempre più giovani studenti possano cogliere l'importanza di tali temi diventandone fermi sostenitori. Lontani da un'ottica manicheista, di netta separazione del bene dal male, l'intento è quello di cercare di colmare la lontananza psichica degli studenti da tali questioni. Al fine di evitare lo stravolgimento di principi democratici, l'affermazione della legge del più forte, del più potente, del più astuto e un irrevocabile smantellamento del Welfare l'impegno non può che essere corale.

Elisa Al Qaisi

Per adesioni all'appello:  
[giur.democ@katamail.com](mailto:giur.democ@katamail.com)



## Linux Meeting ai primi di maggio

Terzo Millennio e ERLUG (Emilia Romagna Linux User Group) stanno organizzando un "Linux Meeting" nella Facoltà di Ingegneria per la giornata di Sabato 4 maggio. L'idea è di chiudere il corso "Tecnologie Linux", che si sta tuttora svolgendo, con un'iniziativa di grande spessore sugli aspetti tecnici del sistema operativo progettato da Linus Torvalds e sui risvolti culturali e legislativi del software libero in genere.

L'evento prevede una serie di seminari tenuti da esponenti della comunità Linux nazionale e internazionale e dei workshop con aziende che operano in questo settore.

Potrete trovare maggiori informazioni prossimamente sui siti <http://terzomillennio.ing.unibo.it> e <http://erlug.linux.it>.

# Una svolta democratica in Ateneo

Il Senato Accademico e il Consiglio d'Amministrazione d'Ateneo hanno approvato recentemente la modifica del regolamento relativo all'elezione dei rappresentanti studenteschi nei Consigli di Facoltà. La proposta che è stata approvata (quasi all'unanimità) era quella presentata dai consiglieri studenteschi di Adelante: un sistema proporzionale a liste contrapposte. I principi che stanno alla base di questo sistema elettorale sono sostanzialmente quelli di democrazia ed equità. Occorre infatti ricordare che Bologna costituiva

una vera e propria anomalia nel mondo universitario italiano; soltanto qui si votava con un sistema maggioritario plurinomiale (listone unico con possibilità di doppia preferenza). Cosa incomprensibile, visto che gli organi per cui si vota sono organi di rappresentanza e che, in quanto tali, dovrebbero semplicemente garantire l'effettiva rispondenza tra numero di voti e numero di consiglieri. E' evidente che in un organo di governo o di gestione è necessario avere una maggioranza (che si può ottenere con sistemi maggioritari), ma qui stiamo parlando d'altro. L'unico sistema che può fotografare, senza distorsioni o ritocchi, la composizione del corpo elettorale è quello proporzionale.

Oltre a questo aspetto ve ne sono almeno altri due strettamente connessi tra loro che riteniamo di particolare importanza: come tutti sanno, per organizzare iniziative e svolgere attività di vario tipo (culturale, didattico, ludico), gli studenti possono riunirsi in associazioni e gruppi, che vengono riconosciuti dalle varie facoltà. Nella pratica è quasi impossibile che un singolo studente abbia il credito e le forze necessarie per svolgere attività studentesche di rilievo; quindi, chi ha la passione di lavorare per se stesso e per gli altri in modo volontario, col fine di contribuire a migliorare le condizioni di vita degli studenti, in genere, entra a far parte di un'associazione. L'associazionismo studentesco è una bella e grande realtà dell'Ateneo bolognese, patrimonio di cui tutto il mondo accademico va fiero. Suonava molto strano, allora, che l'unico evento democratico in cui non era riconosciuta tale realtà fosse proprio quello più importante, cioè quello delle elezioni universitarie: l'impossibilità di presentare liste di candidati appartenenti ad associazioni operanti in ambito universitario era davvero al limite dell'assurdo. Si negava la possibilità ad un'associazione di

presentarsi formalmente alle elezioni universitarie e raccogliere il risultato elettorale che si merita in base al lavoro svolto nei due anni precedenti. E badate: chi vi dice che il nuovo sistema non assicura una relazione fiduciaria, da instaurarsi tra candidato ed elettore, mente sapendo di mentire; infatti, il rapporto personale tra studenti è comunque salvaguardato dalla nuova legge elettorale, visto che, oltre al voto di lista, ci sarà la possibilità di indicare la preferenza verso uno o due dei candidati di quella lista.



tra elettore e candidato, il quale dice chiaramente di quale associazione fa parte; col vecchio sistema questo non sempre era dichiarato da colui che chiedeva fiducia ai suoi colleghi, perché sulla scheda elettorale non vi era nessun riferimento e perché, per alcuni, era molto più facile instaurare rapporti "amichevolmente clientelari".

Il mancato riconoscimento delle associazioni studentesche nell'appuntamento democratico delle urne stride ancor di più col terzo aspetto: quello economico. Molti si saranno chiesti come l'Università stanziava i fondi che ha a disposizione per lo svolgimento di attività studentesche; non tutti sanno che annualmente l'Ateneo indice dei bandi ai quali partecipano le associazioni studentesche legalmente riconosciute. Tramite questo procedimento sono assegnati dei fondi, secondo vincoli e controlli particolari, in modo diretto alle associazioni. Questo, che riteniamo un meccanismo abbastanza equo a salvaguardia anche delle associazioni che non hanno rappresentanza, non vi sembra in perfetta contraddizione con un sistema elettorale che non riconosce le associazioni? Chi allora si fa paladino del vecchio sistema (lo Student Office), appellandosi ad una fantomatica "questione di libertà", non vi sembra che assuma solo una posizione di comodo, in virtù della quale quando conviene, cioè nel momento di chiedere legittimamente soldi, è bello essere un'associazione (o un "gruppo di amici" come amano definirsi) e quando non conviene, cioè nel momento di prendere i voti, le associazioni non contano niente?

Un'ultima riflessione: mentre gli organi accademici votavano la proposta di riforma per

l'elezione del consiglio studentesco (in questo caso non è stato raggiunto il "quorum" per la modifica al vecchio sistema plurinomiale) qualche decina di studenti di Comunione e Liberazione (che a detta de "Il Resto del Carlino", noto giornale non proprio comunista, sarebbe più o meno uguale a Student Office) manifestava in strada, davanti al Rettorato, invocando libertà a suon di mestoli e pentole (sì, sì, proprio come in Argentina!). E' stata una novità per tutti. Infatti avremmo voluto vederli così agguerriti in altre circostanze, quando non venivano toccati i loro interessi particolari, ma l'interesse di tutti gli studenti; li avremmo voluti vedere per strada a protestare contro i continui rincari della mensa, contro la condizione di vita disagiata degli studenti fuori sede, a favore di un abbassamento dei prezzi dei trasporti pubblici per gli studenti, a favore del prolungamento dell'orario d'apertura di sale studio, ecc., o per lo meno avremmo voluto vederli proporre e ottenere qualcosa in questo senso in tutti i questi anni in cui hanno avuto la maggioranza dei rappresentanti in ogni organo accademico. Avremmo voluto... ma è uno spettacolo mai visto e che mai vedremo. Accontentiamoci di qualche mestolo e di qualche pentola.

Giulio Pierini  
Roberto Sotgia

## Ricerca:

La "fuga di cervelli" è quel fenomeno per cui dopo ogni sessione di Laurea nelle nostre Università, si riversa negli Stati Uniti una frotta di giovani italiani ad alto livello di istruzione. L'Italia, quando c'è da sforbicare i conti pubblici qua o là, punta sempre sicura sulla Ricerca; dato che i nostri conti non sono mai stati propriamente brillanti (a parte negli ultimi anni), ci vuole poco per immaginare perché l'Oltreoceano appaia così allettante ai nostri laureati. Con fatica l'anno passato si era riusciti a racimolare, tra Stato e privati, un punto percentuale del PIL da destinare al progresso scientifico; con un po' di ottimismo si poteva sperare che nel 2002 i fondi pubblici sarebbero saliti da 6,7 milioni di euro a 9,8 milioni, secondo l'obiettivo del passato governo Amato, per raggiungere tra alcuni anni la media attuale dell'Unione europea, cioè il 2,2% del PIL. Invece alle ultime elezioni il popolo italiano si è immolato al mito dello Stato minimo innalzato dall'On. Berlusconi. Quindi, senza tanti giri di parole, da quanto si evince dalla finanziaria 2002, i fondi per quest'anno restano tali e quali a quelli dell'anno scorso; il che per un paese nelle nostre condizioni è un grande passo indietro. Infatti l'aumento dell'1% del fondo ordinario per le Università (che alimenta la ricer-

# Cosa Nostra è tra noi

“Legalizzare la mafia sarà la regola del duemila, sarà il carisma di mastro Lindo a organizzare la fila” in *Bambini venite parvulos* di F. De Gregori si profetizzava così. E la fila è sempre più lunga, silenziosa e lunga. Silenziosa come la Sicilia dove la mafia non dà più segni di vita, non si sente uno sparo neanche a pagarla. “...Quando cesserà la mattanza, questo significherà che Cosa Nostra è riuscita a sopraffare le organizzazioni minori ed è la sola a controllare le fonti di reddito, gli appalti, gli aiuti comunitari, i traffici locali. Finché si uccide è segno che la situazione è instabile...” e poi ancora “...Avanzo un’ipotesi [...] un attentato spettacolare, “eccellente” ad esempio contro un rappresentante dello Stato ma anche contro altri, potrebbe fungere da elemento pacificatore tra le due anime che si contendono la mafia: i palermitani (Bontate, ndr) e i Corleonesi (Riina, Provenzano, ndr), che dal 1982 hanno sottratto al capoluogo la guida dell’organizzazione...”, in *Cose di Cosa Nostra* così profetizzava Giovanni Falcone. Era la primavera del ’91. Un anno dopo l’avrebbero assassinato, il 23 maggio, facendo saltare un intero pezzo d’autostrada e noi con loro e il 19 luglio era il turno di Paolo Borsellino e noi con loro. Noi che in Sicilia non ci siamo nati ma che la mafia da Palermo a Milano la consideriamo la feccia

italiana, nel suo complesso di collusioni e sanguinari intralazzi con imprenditori, politici, “società civile” e informazione. L’informazione che dal 22 febbraio 2002 ha taciuto l’assassinio di Federico Del Prete che nel casertano aveva avuto il coraggio di ribellarsi al pizzo che grava sui mercatini degli ambulanti: passava a raccogliere le ‘quote’ Mattia Sorrentino, vigile urbano e padre del coordinatore di Forza Italia di Mondragone (CE). Del Prete è stato trovato ucciso a colpi di arma da fuoco nel suo ufficio a Casal di Principe (CE) (Cfr. [www.cuntrastamu.org](http://www.cuntrastamu.org)). Intanto la commissione governativa sull’antiracket è rimasta ma il suo ideatore no: Tano Grasso che con *S.O.S. Impresa* ha creato una rete di denuncia e sostegno per coloro che si sono ribellati al pizzo e



una legge che aiuta chi denuncia gli usurai, l’attuale governo però lo ha sostituito. Sempre il governo, con la sua ministra per l’istruzione non ha riconosciuto *Libera*, l’associazione di Don Luigi Ciotti, quale Ente formativo. Siamo al contorno, infatti *Libera* nelle scuole di tutta Italia si occupa di “educazione alla legalità” da più di un decennio,

quella di *Libera* è gente che in Sicilia e non solo, ai ragazzi della scuola oppone alla cultura smargiassa e prepotente dei mafiosi danarosi e ‘rispettati’, quella li-

bera e laica dei cittadini. Oggi si parla di giustizia, del pool sgambettato dal Grande Silvio, di cui fa parte la Boccassini, che prima di occuparsi del processo SME ha sostituito Borsellino nelle indagini per un po’ di tempo: è per quello che aveva la scorta ma tutti credono che ce l’avesse per fare le sfilate in centro a Milano con le sirene spiegate.

*Legalità*: brutta parola nel periodo di Mastro Lindo, in questo periodo di silenzio-assenso, di “maggioranza che sta” e allora ribelliamoci senza aspettare le bombe contro quei pochi che fanno il loro dovere di magistrato, giornalista, politico, cittadino, ribelliamoci al reale potere delle associazioni mafiose che stampo le tessere delle lobby economiche, ricostruiamo i gruppi dei cittadini dei lenzuoli bianchi, di quelli che sfilavano indignati dopo il clamore delle stragi. La storia di questa terra di cachi e arance la facciamo noi nelle azioni di tutti i giorni. La proposta infine è quella di fare una grossa manifestazione a Bologna per la legalità latitante come Provenzano e i suoi vicini e lontani affiliati, una manifestazione di cittadini che non vogliono uno Stato latitante verso l’impegno antimafia, che lasci la possibilità a milioni di cittadini di accedere ad un’informazione libera anche di parlare di mafia, una manifestazione di coloro che non accetterebbero mai una riforma della legge sui pentiti che renda inutile e ancor più precaria la “collaborazione”, di italiani che pieni d’orgoglio impongono un diverso concetto d’onore. Una manifestazione che si espanda e contagi tante altre città italiane e che accompagni come un lungo corteo di memoria passata e presente gli anniversari degli omicidi di Falcone e Borsellino.

Vincenzo Di Maio

Per adesioni: [universitasx@inwind.it](mailto:universitasx@inwind.it)

## dal governo solo tagli

ca, la didattica e le attività degli studenti) non basterà neanche a coprire l’aumento degli stipendi del personale, mentre sono diminuiti i fondi per gli enti e gli istituti pubblici di ricerca. Senza dubbio ci sono anche problemi legati al modo in cui questi fondi vengono assegnati e utilizzati, ma se non entriamo nell’ottica che la ricerca deve essere un nodo strategico per il Paese e non il salvadanaio dove buttare gli spiccioli avanzati, sarà difficile agire a livello strutturale. Cosa ne pensa l’On. Berlusconi? Lui sinceramente non so, ma la Casa delle Libertà, nel suo programma politico, individua nell’incertezza nell’attribuzione delle invenzioni la palla al piede dei nostri scienziati. Non ci vuole molta fantasia per capire dove si vuole andare a parare: un’invenzione senza brevetto non può essere venduta, quindi meglio fuggire subito i dubbi di paternità per iniziare a guadagnare qualcosa. Anzi, per tagliare la testa al toro, diciamo che “le invenzioni sono degli inventori” e che i professori possono creare imprese private per commercializzare le proprie scoperte (realizzate con fondi e strutture pubbliche) e che le Università meritano più soldi se brevettano molto. Questo quadro ristretto indica abbastanza chiaramente qual’è l’intenzione dell’attuale governo: mettere gli enti pub-

blici che fanno ricerca nelle condizioni di finanziare la propria attività con fondi privati (e magari guadagnarci), perché allo Stato-azienda non può fregare di meno. Far entrare così prepotentemente gli interessi privati nella ricerca delle Università rischia di dare una spallata alla qualità degli studi. Il modello imprenditoriale italiano è quello della media-piccola impresa che fa poca ricerca ed esclusivamente applicata, cioè in grado di fornire un ritorno in breve tempo. Se lo Stato si tira indietro, la ricerca di base verrebbe messa da parte. Non è una questione di principio, ma di lungimiranza: se un secolo fa non si fosse studiato l’elettromagnetismo, ora non potrei battere questo articolo al computer o telefonare al mio direttore col cellulare quando l’avrò finito. La miopia dell’attuale maggioranza sulle grandi tematiche garantisce che il quadro non sarà dissimile da quello qui presentato. Le fasce della società civile si pongono ben altri problemi, sull’etica della ricerca, sulla legittimità dei brevetti. Mi domando cosa ne pensino i professori e i ricercatori che sono le più dirette vittime dell’insipienza del governo.

Gabriele Mearelli

## I LUOGHI

Di immigrazione non si parla soltanto tra l'opulenza ostentata delle aule del Senato, dove si discute il testo della legge Bossi-Fini, o dal pulpito verde del congresso della Lega Nord, dove si continua a proporre l'immagine razzista dell'immigrato come di un pericolo per la sicurezza collettiva. Il problema dell'immigrazione, della condizione di vita degli extracomunitari in Italia è concretamente presente, ogni giorno, nei vari centri di prima accoglienza posti alle periferie delle città, come quello di Via Guelfa a Bologna. Si tratta di uno stabile ai limiti dell'agibilità dove dal '95 vivono circa 400 immigrati pakistani, di cui 130 perfettamente in regola. Entrando al suo interno non riesco quasi a credere che quello che vedo sia realmente tutto il grande impegno posto dagli enti locali e dalle regioni nel promuovere la politica di integrazione sociale: la creazione di qualcosa non molto dissimile ad un ghetto per extracomunitari alla periferia del centro urbano, dove non disturbino, dove non si vedano.

Il signore che mi guida al suo interno lo definisce "triste, ma bello" per chi, come loro, ha come alternativa soltanto la strada. Un lungo corridoio stretto, ai cui lati si trovano tre cabine telefoniche, alcuni frigoriferi, molti materassi gli uni accanto agli altri e abiti appesi alle pareti, conduce ad uno stanzone spoglio e freddo: la cucina. L'organizzazione interna è strutturata in piccoli gruppi di una decina di persone che si dividono i compiti di fare la spesa, cucinare, pulire. Sono le 19.30, l'ora in cui si rientra dalle fabbriche. Si perché tutti qui lavorano, i più fortunati in regola, la maggior parte in nero e sottopagati, pur avendo il permesso di soggiorno. Sono gli immigrati così come li vuole la retorica di Bossi: « pochi, solo per lavoro, solo per il tempo strettamente necessario e poi ritornino a casa ». Sono quello strumento del mercato del lavoro che dà noia nel vederlo girare per la città, e a cui si vorrebbe sparare mentre si avvicina alle nostre coste su un gommone, ma che è indispensabile a far fiorire le industrie del Nordest. Un immigrato con la valigia sempre pronta per ritornarsene a casa quando non è più utile, quando il datore di lavoro smette di sfruttarlo. Eppure ciò che non vedo in questo centro di prima accoglienza è il carattere della contingenza, di una infelice sistemazione momentanea destinata ad un superamento in breve tempo. Tutto palesa la natura di una vera emergenza democratica. Sono anni che questi pakistani tentano di costruirsi una vita libera e dignitosa, anni

che rincorrono qualcosa che a noi appare banalmente scontato ma che per loro è un lusso: l'essere riconosciuti come cittadini, con diritti e doveri, in quello stato dove di fatto vivono e lavorano e che contribuiscono ad arricchire. Ma la nostra accoglienza si traduce solo nell'offerta di condizioni sociali ed igieniche disastrose.

« Siamo tutte brave persone, siamo persone ospitali » precisano spesso, come a volersi difendere da un pregiudizio che, anche inesperto, sembrano abituati a leggere nello sguardo di chi viene a contatto con la loro realtà. Nel centro la situazione è tranquilla, ma spiegano che è fuori che si verificano episodi di razzismo, e se girano in piccoli gruppi, le persone che

li incontrano li temono. E' il fallimento del processo di integrazione culturale a lungo perseguito. Rientrano dal lavoro anche persone anziane e mi domando come possano vivere, in quali condizioni di salute si trovino quando l'inverno i riscaldamenti non funzionano bene, come provvedano ai problemi di acqua e luce, come riescano a dividere una stanza con altre 19 persone. Da circa un anno, poi, le dieci docce e i dieci bagni che avevano nello stabile, in seguito ad un guasto ad una tubatura, sono stati murati ed il Comune ha provveduto, con una spesa di gran lunga maggiore, ad acquistare 5 bagni e 5 docce (per tutti loro!) all'esterno. Impossibile crederlo, ma loro, questa nostra prima accoglienza, la pagano al Comune, con un contratto di affitto di £ 120.000 mensili. Una follia, un'indecenza. Tra le altre cose, questo stabile è stato venduto dal Comune e tra breve saranno trasferiti, ma il posto che li attende può accogliere solo parte di loro. E gli altri? Quelli che sono qui da anni? Quale altra sistemazione per loro? In molti continuano a sperare in un alloggio dove

ricongiungersi con la famiglia, ma nella regione mancano le case per gli immigrati e sia in città che in provincia il problema del caro degli affitti è un ostacolo insormontabile, mentre si continuano a costruire solo villette. Prima di andare vedo che alcuni si sono ritirati a pregare in uno spazio sotto ad una scala. Questa loro vita, le condizioni di indigenza che affrontano da anni, è una parte di realtà che si tende spesso a non far emergere. Si preferiscono altri aspetti e componenti del-

l'immigrazione. Evidentemente si preferisce vedere ciò che si vuole e che fa più comodo alle nostre coscienze. Ma c'è un'altra verità che ho trovato in quel centro, ed è il loro profondo senso di rispetto e di ospitalità, di volontà di integrazione e di conservazione dell'identità. Ho sentito intorno a me l'armonia della convivenza, come difficilmente la si sente altrove. Forse mi attendevo uno sguardo cupo ed indignato nei confronti del nostro paese, che li accoglie e poi propone un decreto espressione di una cultura gretta, irrispettosa, inutile ed incivile. Mi sembra impossibile pensare che la nostra democrazia non continui a battersi per perseguire obiettivi di inclusione, in caso contrario perderebbe la sua essenza profonda. Solamente la sensibilizzazione verso una concittadinanza planetaria, verso la promozione dell'interculturalità del territorio, l'ampliamento di accesso ad opportunità ed occasioni pari per tutti, può costruire una società più dignitosa. Ma forse non ne sentiremo parlare al prossimo congresso della Lega, e forse neanche in Parlamento per i prossimi anni...

Egle Beltrami

## La nostra visita al CPA di

### LA LEGGE

La proposta di legge Bossi-Fini in materia di immigrazione, da poco discussa al Senato è una normativa preoccupante, che riporta l'Italia indietro di anni su questi temi. Tra i provvedimenti più significativi e aberranti della nuova proposta di legge almeno quattro sono degni di nota.

1) L'abolizione della figura dello sponsor previsto dalla Legge Turco-Napolitano. L'art.21 del Testo unico del 1998 stabiliva la possibilità per un cittadino italiano, o straniero regolarmente soggiornante, di farsi garante dell'ingresso di uno straniero per consentirgli l'inserimento nel mercato del lavoro. L'abolizione di questa norma ha come unico effetto quello di rendere più difficoltoso l'ingresso in Italia per tutti quegli immigrati che intendono entrare regolarmente nel nostro paese.

2) L'istituzione della figura giuridica del contratto di soggiorno per lavoro, caratterizzato dalla prestazione da parte del datore di lavoro di una garanzia di adeguata sistema-



Il mondo del lavoro italiano deve fare i conti ogni anno con una situazione che, ancora durante il periodo degli anni '80, si sarebbe difficilmente immaginata: sempre più immigrati entrano in Italia in cerca di occupazione facendo diventare il Paese un forte polo attrattivo di manodopera. Spesso arrivano privi di lavoro riuscendo poi a trovarlo, dopo un periodo più o meno lungo. Immigrati sì, ma regolari e lavoratori; quindi poche differenze, legate alla cittadinanza, tra italiani, comunitari (che comunque cittadini non sono) ed extracomunitari? Mai e poi mai, perché rimangono due segni indelebili: la provenienza, basta guardare un qualsiasi documento, e la carnagione, si vede subito se si è "occidentali" o no; e c'è un effetto che da queste due pregiudiziali deriva: la diffidenza. Parlando con Mustafà, sindacalista della CGIL che si occupa di lavoratori immigrati, ho potuto capire i problemi che li riguardano, escluse, ovviamente, le situazioni personali, che comunque non sono né poche né facili visto il loro status. Se andia-

mo a guardare i turni di lavoro di un'industria possiamo vedere, mi faceva notare Mustafà, come nei turni di notte siano impiegati soprattutto extracomunitari, e come si faccia ricorso ad un loro impiego di massa in questa fascia lavorativa. Per carità, nulla di illegale, nessuna violazione, ma un problema a mio avviso: trasferendoci su di un piano sociologico, come si può pensare ad un inserimento sociale se, in massa, vengono continuamente isolati, negando anche la funzione socializzante che il lavoro può avere, se vengono fatti lavorare tra loro? Ma non è questo che sembra spaventarli, quanto le difficoltà di avanzamento di carriera. È un fatto, è la statistica che parla: se bisogna "promuovere" qualcuno, non è e non sarà un immigrato. A parità di professionalità, a parità di produttività, a parità di orari, a parità di eventuali sanzioni, sembra proprio che essere non occidentali porti a conseguenze difficili da interpretare se non con occhio malizioso... Ecco allora ciò che sembrava essere il suo punto fondamentale: riuscire a sindacalizzare la maggior



loro interno nei luoghi di lavoro, in modo da poter giungere alle trattative con i datori con un grosso punto a loro favore: essere in tanti con richieste unitarie. In molte imprese questo è già possibile: è il caso di aziende che macellano e puliscono pollame, dove su una media di sessanta dipendenti, circa i 2/3 sono immigrati, ma in molte altre questo dato è un'utopia e il suo sogno.

Ma c'è un altro punto di cui gli immigrati, che nella stragrande maggioranza dei casi sono musulmani, si sentono maltrattati: la questione religiosa. È un problema riuscire a non urtare le loro esigenze, il ven-

nerdi di preghiera e il periodo del ramadan, con le esigenze lavorative; ma con un forte sindacato alle loro spalle, penso che sarà più facile riuscire a trovare una soluzione che non scontenti entrambe le parti. A questo punto, però, mi viene da pensare all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, la norma che protegge dai licenziamenti senza giusta causa o giustificato motivo, e dico a Mustafà che, se dovesse passare la riforma, per loro diventerebbe estremamente facile essere licenziati, essendo sufficiente che il datore si appelli ad un calo di produttività nel periodo religioso; mi guarda con la faccia di chi già sa, e mi risponde che tutti i lavoratori sono coscienti di questo e che non mancheranno di farsi sentire.

È stata proprio una bella chiacchierata, molto istruttiva, sono contento delle sue parole e ancora di più del servizio che svolge. Prendo lo scooter per tornare a casa, comincio a vagare con la mente e rimugino su tutte quelle persone insolenti e indifferenti verso le condizioni degli immigrati, e penso che in realtà, se questi signori vanno dal macellaio sotto casa e si comprano il più bel pollo in vendita, è anche grazie al lavoro di questi uomini con la pelle diversa dalla nostra, che in cambio ci chiedono la più elementare delle richieste: di essere trattati come nostri concittadini!

Alfredo Marchetti

dei centri di permanenza temporanea per immigrati in attesa di espulsione, strutture che molto spesso, nella pratica, sono un affronto ai più basilari diritti umani e una limitazione alle libertà fondamentali. Tali centri diventano ancora più inaccettabili per la configurazione che assumono all'interno del ddl Bossi-Fini, che, addirittura, prolunga da 30 a 60 giorni il periodo massimo di trattamento degli immigrati all'interno di queste strutture.

Sara Ghedini

## centro di "prima" accoglienza Via Guelfa

zione per il lavoratore straniero, nonché dell'impegno dello stesso datore di lavoro al pagamento delle spese di rientro del lavoratore medesimo. Tale contratto diviene il requisito essenziale per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

3) La razionalizzazione (anche se definirla così pare grottesco) dei ricongiungimenti familiari. In particolare, viene ridotta la possibilità del ricongiungimento familiare al solo coniuge e ai figli minori. Viene eliminata la possibilità di ricorrere al ricongiungimento familiare per i parenti oltre al terzo grado.

4) L'introduzione di una procedura semplificata per esaminare quelle domande di asilo che si presumono manifestamente infondate, che si concluderà entro i tempi previsti per il trattenimento nei Centri di Permanenza. Viene, così, cancellata la normativa vigente, la legge Martelli, che prevedeva la concessione di un permesso di soggiorno, in attesa della definizione della richiesta, a chi, indipendentemente dal proprio status, avesse presentato una domanda di asilo.

Si tratta di un disegno di legge profondamente razzista, che, quando non criminalizza apertamente l'immigrato, lo considera mera risorsa economica da sfruttare fino all'osso e da rimandare a casa una volta terminato il bisogno. L'immigrazione

non può e non deve essere considerata solo come una problema, ma anche, e soprattutto, come una risorsa sociale, culturale, demografica. Per questo riteniamo indispensabile l'attuazione, sia a livello locale che a livello nazionale, di politiche di inclusione che poggino sul riconoscimento dei fondamentali diritti di cittadinanza, vale a dire, il diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, al lavoro e il diritto di voto. Non è pensabile che vi siano centri di prima accoglienza come quello di via Guelfa e i molti altri simili sparsi nella nostra città. Non è pensabile che esseri umani vivano in quelle condizioni, non è degno di una città e di un paese civile. I centri di prima accoglienza devono essere tali, devono essere un primo tetto. Devono essere una soluzione temporanea, non possono diventare una sistemazione permanente, un alloggio per anni. Per questo, a fianco di centri di accoglienza vivibili, umani, con adeguati servizi igienici, cucine e camere, devono essere intraprese serie politiche per la casa. Gli immigrati devono potere abbandonare il prima possibile i CPA per trasferirsi in sistemazioni più consone. Le graduatorie per gli alloggi popolari devono essere semplificate e devono essere accessibili per i cittadini stranieri.

Infine, da tempo la Sinistra Giovanile di Bologna è schierata a favore del superamento

Foto di Domenico Ingenito

# Uno, dieci, cento Palavobis

MILANO Quando insieme ai compagni di Giurisprudenza Democratica e ad una quarantina di bolognesi autoconvocati arrivo davanti al Palavobis sono ormai le 14:30 e la coda di persone davanti ai cancelli si estende a perdita d'occhio. Arriviamo a pochi passi dall'ingresso ma, proprio quando ce l'abbiamo quasi fatta, ecco che alcuni poli-

ziotti ci sbarrano la strada: dentro, dicono, sono entrati già in dodicimila e non c'è più posto per uno spillo, mentre dietro di me almeno venti-



La folla al Palavobis

mila persone sono rimaste fuori ed ancora altri cittadini continuano ad arrivare. Quando si dice il risveglio della società civile... L'atmosfera è festosa, la delusione per aver viaggiato anche a lungo senza riuscire ad entrare lascia presto il posto alla gioia di ritrovarsi così numerosi ed uniti. È confortante avere la conferma della propria sanità mentale, la conferma che chi si indigna davanti alle enormità dette e poste in essere dal Cavaliere e dai suoi alleati non è un povero visionario, o che comunque i visionari sono tanti e non possono più stare zitti. Il popolo degli "apocalittici" - o forse va ora più di moda dire "demonizzatori" - si guarda allo specchio e scopre di essere numero-

so e variegato, ma non c'è la minima volontà di rovesciare il governo con moti di piazza né passa per la testa dei presenti il ricorso alla violenza: sarebbe grottesco se ciò accadesse proprio tra coloro che sono scesi in piazza a difesa della legalità! Il richiamo ad un possibile ritorno degli anni di piombo fatto da parte dell'ing. Castelli all'indomani

della manifestazione suona, per chi al raduno del Palavobis c'era e ne ha colto il significato, come comico e surreale, per non dire dolosamente fazzioso.

Il tema caro a tutti coloro che prendono la parola, pur nella peculiarità di ogni singolo discorso, è una critica pungente e senza sconti nei confronti dell'operato della ormai ribattezzata "Casa delle impunità". Ma ce n'è per tutti e non vengono certo risparmiati i dirigenti del centrosinistra, accusati sia per ciò che non hanno saputo fare in 5 anni di governo sia per la scarsa incisività con la quale hanno portato avanti l'opposizione nei primi mesi dell'attuale legislatura. Ciò che emerge però, più che una sfiducia definitiva nei loro confronti o un desiderio di autoreferenzialità del movimento, è la necessità di riprendersi dopo la botta del 13 maggio e di dare vita finalmente ad un'opposizione dura ed intransigente. D'altra parte, sia il discorso di Vio-

lante alla Camera durante la discussione di quel regalo a Berlusconi che è la legge sul conflitto di interessi, sia gli interventi dei leaders dell'Ulivo alla manifestazione di Roma il 2 marzo dimostrano come il messaggio sia stato recepito. Quando alle 18 devo incamminarmi verso il pullman che mi riporterà a Bologna i quarantamila ci sono ancora tutti e nessuno accenna ad andarsene: si discute in gruppetti su come continuare a far sentire la "voce del Palavobis", su dove e quando questo fiume carsico che è il movimento degli autoconvocati riemergerà per poi sprofondare di nuovo. Col senno di poi, suonano come profetiche le parole di Luigi Pintor, secondo cui manifestazioni come quella del Palavobis "sono destinate a moltiplicarsi, perché hanno una radice ed una motivazione profonda". Lo dimostrano le numerose iniziative che nelle ultime settimane hanno avuto luogo in tutta Italia, dal successo dei girotondi attorno alle sedi Rai del 10 marzo alla "Settimana in difesa dello Stato di Diritto" che è stata lanciata unitariamente dagli studenti di 34 facoltà di giurisprudenza in tutta la penisola, Bologna in testa (cfr. pag. 7, ndr.). Sembra quasi che la gente aspettasse solo di essere mobilitata, che non vedesse l'ora di scendere in piazza contro questa maggioranza che, per soddisfare interessi personali, calpesta i principi costituzionali e considera le leggi non come uno strumento a garanzia dell'uguaglianza dei cittadini ma come un intralcio alla prorompente smania riformatrice del Presidente del Consiglio. Penso che questo sia solo l'inizio. Resistiamo.

Franco Ferretti  
fer.fra@inwind.it

## Ogni scarrafone

E' vero, il centrosinistra al governo avrebbe dovuto risolvere il conflitto di interessi, ma mai mente umana avrebbe potuto immaginare che un presidente del consiglio arrivasse a controllare addirittura sei televisioni...

Oltre le tre reti Mediaset della reale stirpe dei Berlusconi, da qualche giorno sua eccellenza il Cavaliere ha messo le mani anche su mamma Rai, seppur dopo un travaglio tipico dei parti gemellari. Il nostro *homo ridens* avrebbe voluto che tutto si risolvesse in un batter di ciglia, ma per sua sfortuna il simpatico Fini prima, e il pacioccone Casini dopo hanno messo i bastoni fra le ruote, il primo perché il suo partito si sentiva "danneggiato", il secondo per presunta sensibilità istituzionale, strano virus finora sconosciuto nella Casa della Libertà. E così gli scommettitori d'Italia hanno trovato pane per i loro denti con il *Totorai*, tradizionale evento ludico tipico della compianta Prima

Repubblica, con copione rigorosamente rispettato: il primo nome al via, Carlo Rossella, squalificato a pochi metri dall'arrivo, con conseguente caos e nomina temporanea per la presidenza dell'azienda rimasta orfana di Zaccaria. Ma si sa, l'unto dal Signore, da buon brianzolo, è un tipo pragmatico e così è giunta la nomina del nuovo Cda e

l'elezione di Antonio Baldassarre a presidente di Viale Mazzini. Fortino conquistato con buona pace degli alleati che si vedono riconosciuti una fetta della torta, ora il Berluska controlla, facciamo bene i conti, Canale5, Italia1, Rete4, Rai1, Rai2, Rai3... eh sì, ben sei reti televisive, e in considerazione dell'indebolimento de "La7", orchestrato da amici del cavaliere, il nostro Mr.

President gestisce il 90% dell'informazione televisiva.

Chi lo chiama regime, chi democrazia alterata, chi anomalia, ma l'unica cosa certa è che ora "Sua Emittenza" metterà ordine, e magari grazie alle modifiche sull'art. 18 potrà tranquillamente licenziare i vari terrori-

sti come Biagi, Santoro, Luttazzi, Gnocchi, o emarginare Ben-

nigni, la Ferilli e Fabio Fazio, ormai noti esagitati comunisti, e dare il giusto spazio al vero giornalismo alla Bruno Vespa e all'intrattenimento stile Michele Cuccia (ahimè già in voga ai tempi dell'Ulivo) che tanto piace agli italiani. nQuale Rai ci accompagnerà nei cinque anni della Cdl ancora non ci è dato saperlo, ma le prime avvisaglie non ci lasciano certo ben spera-

"La Rai sarà obiettiva come Mediaset!"  
Silvio Berlusconi, 11/2/02

# L'Ulivo c'è. E si vede...

“Il grido di Moretti contro l'inerzia della sinistra italiana”, titolava *Le Monde* all'indomani dello schiaffo del regista alla direzione dell'Ulivo durante la manifestazione di Piazza Navona. Esattamente un mese dopo in 500000 hanno sfilato per le strade di Roma verso Piazza S. Giovanni per ribadire quell'unità del centrosinistra che sembrava ormai smarrita. La volontà di una vera federazione di tutte le forze uliviste. Superare le divisioni e i personalismi, che forse troppo hanno prevalso nella formazione di una forza in grado di arginare la deriva plebiscitaria posta in essere da Sua Emittenza Silvio Berlusconi. La convinzione di poter riportare da un'autocritica ragionata e costruttiva, ripartire anche dai propri errori. Non aver avuto la forza di regolamentare il grave problema del conflitto d'interessi, con una legge ad hoc, che rendesse il confronto politico veramente democratico, sicuramente ha reso in parte possibile a questo “governo delle impunità” di presentare in Parlamento una legge ridicola e in definitiva umiliante per l'intelligenza dei cittadini stessi.

Ma questo non è più il tempo dei rimpianti innanzi a chi ci propone una visione dello Stato e della politica egoista e opportunistica, ostentando esempi del disinteresse per i principi che stanno alla base della nostra Repubblica. Una parola, un richiamo, si è rincorso, aleggiava nella manifestazione di Piazza S. Giovanni, quello allo spirito della Resistenza. Quel desiderio di libertà e di

pluralismo, che rese possibile la costruzione di quello stato sociale che si incarna nella nostra Costituzione. Quella volontà di dar forma alla democrazia nel nostro Paese, che rese possibile il dialogo ed il confronto costruttivo fra parti e uomini diversi, in nome di un senso dello Stato profondo ed autentico, credo che non sia andata perduta. E' questa l'identità, il fattore accomunante, che la sinistra in questo momento deve riscoprire.



Le diversità, il pluralismo nella convinzione di un progetto comune sono parte fondante della nostra storia e da qui credo si debba ripartire.

Le risposte che richiede la società oggi, sono diverse, a tratti più complesse, ma l'Ulivo che partì nel '96 con Romano Prodi, sembrava essere il traghetto che ci avrebbe portato nel terzo millennio. Una cosa davvero innovativa si incarnava, e credo si incarni

tutt'ora in quel progetto: la consapevolezza del bisogno di una forza riformista in Italia. La necessità della creazione di un nuovo e più forte partito socialdemocratico, in grado di fornire quelle risposte di cui il nostro Paese orfano di uno schieramento partitico ormai sclerotizzato e svuotatosi, aveva ed ha tutt'ora bisogno. Non la ricerca di alleanze innaturali ed in definitiva controproducenti portatrici di instabilità, e ostacolo alla costruzione di un progetto a lungo termine, ma la sicurezza che deriva da una precisa visione dello Stato e della società civile. Non sarà con un nuovo “Aventino delle coscienze” che riusciremo a bloccare la demagogia e l'impunità, ma solo con proposte chiare e precise, facendo rifiorire nei cittadini, di contro al continuo invito al ripiegamento nella sfera del privato, il desiderio di costruire una società più giusta. E se ancora oggi ci troviamo a fare il conto con una transizione istituzionale (verso il maggioritario) non ancora completata, che rende il processo più farraginoso e complesso, la risposta può nascere solo dalla base, e da tutti quelli che credono in quei valori di libertà e coesione sociale che hanno fatto l'Italia democratica, e che in un futuro potremmo portare alla costituzione di una vera Repubblica d'Europa, sempre più indispensabile ago della bilancia in un mondo diviso fra opulenza e miseria.

David Mattesini

## è bello a mamma Rai

re.

La Rai dell'Ulivo, a mio giudizio, non si è di certo caratterizzata per una programmazione altamente qualificata, ma almeno la pluralità, il rispetto delle opinioni altrui, sono stati sempre presenti e ben saldi. Oggi invece chi dissente è paragonato alle milizie di Bin Laden, l'Italia che riempie festosamente le vie di Roma è l'Italia dell'odio mentre la Sua Italia è l'Italia dell'amore, e io immagino come il palinsesto futuro della Tv pubblica riempirà le nostre case di questo sentimento puro di cui il Berlusca è circon-



dato: Sgarbi, Dell'Utri, Vittorio Mangano... Magari inventeranno quiz a premi con un pacchetto di tessere di Forza Italia in palio, magari il sabato in prima serata ci sarà lo show di Cesare Previti, ma quello che più fa paura è che dagli schermi lentamente scompaiano tutti coloro i quali la pensano in maniera diversa. Guardando i tg di domenica 3 Marzo mi sono preoccupato, servizi entusiasti sul congresso della Lega e sull'intervento in quella sede

di Sua Maestà Silvio Berlusconi (che ha parlato in dialetto milanese...), e neanche uno straccio di accenno agli oltre 500.000 che il giorno prima avevano manifestato a Roma contro questo governo, e allora mi sono rivolto verso il Televideo, pagina 120, 4 pagine sul congresso della Lega, l'isola sulla manifestazione del giorno prima. Se penso a quella fantastica trasmissione di Porta a Porta in cui Cesare Previti ha potuto vomitare odio contro i magistrati di Milano e difendere la sua causa senza neanche un ospite che potesse contraddirgli, se guardo i telegiornali e leggo i resoconti allora penso che ci attendono tempi duri, allora mi viene in mente che ci sarà da sbarrare gli occhi, e che dovremmo moltiplicare la nostra voce, almeno questa dovranno lasciarcela...

Francesco Critelli

# Le donne di Carlo Santachiara

È strano come l'Arte si riduca ad una mera questione di tempo quando si parla di autori contemporanei. Molti degli artisti riconosciuti oggi come "grandi" hanno condotto, in vita, un'esistenza di stenti e, probabilmente, sono morti nella terribile convinzione che tutto ciò che avevano creato era stato completamente ed ineluttabilmente privo di senso. Credo che per Carlo Santachiara sia stato lo stesso. Il suo talento, in vita, è stato riconosciuto solo in parte: da un circolo artistico ristretto, dagli amici e da una rara e minoritaria critica di buon gusto. È questo, ad un anno e quattro mesi dalla sua scomparsa, il tempo ed il luogo per parlare di lui. Vi porto la mia testimonianza sulla vita di un grande artista che ha saputo credere nell'umanità ed amarla fino alla fine e che da essa ha tratto l'unica e vera fonte di ispirazione per la sua arte. La mostra si intitola "Donne", sarà allestita al "Cabaret Voltaire" (in via Orfeo 32/2) fino al 26 marzo ed è visitabile il martedì ed il venerdì dalle 16 alle 19. In tutto si tratta di una ventina di pezzi fra sculture, disegni ed incisioni, lo spazio è quello che è, la saletta di un circolo culturale, l'allestimento si potrebbe definire (con bontà d'animo) essenziale e non ci sarà nessun sussidio esplicativo a portarvi

per mano nell'arte di Santachiara. Vorrei che questo articolo servisse proprio a questo, ad illustrare a grandi linee e forse indecorosamente, la sua meravigliosa poetica ed a fare comprendere più a fondo la grande personalità che traspare forse solo in parte dalle sue opere.

L'immobilità è totalmente bandita dall'arte di Santachiara: che i soggetti siano donne, uomini o cavalli, quello che emerge con forza brutale è il movimento del corpo e degli elementi che lo circondano. Aria, terra, acqua e figura umana danzano insieme fino a compenetrarsi totalmente e a divenire inscindibili. Già nei primi disegni questa caratteristica comincia ad emergere, ma il vero apogeo è raggiunto solo dalle sculture in bronzo o in terracotta dove piedistalli e gambe si confondono tra ampi volatili drappeg-

gi e schiume di mare. Forse se dovessimo parlare di archetipi artistici il riferimento più diretto per l'opera di Carlo sarebbe il barocco di Bernini ma

implicherebbe anche una forma di tradizionalismo che in realtà nella sua arte non è presente, anzi, che viene totalmente bandita quando, al metodico studio dell'anatomia e dei suoi movimenti, si affianca una concezione dell'uomo moderno come particella di materia sospesa e perduta,



come primordiale embrione delle proprie future azioni. Le donne di Santachiara sono selvagge, irruenti, dolci, forti, a volte crudeli e spietate ed a volte miracolose nella loro bellissima innocenza. Non c'è limite né convenzione alla rappresentazione del sesso femminile che viene immortalato sulla carta e nel bronzo in migliaia di pose e di atteggiamenti differenti come se si trattasse di uno studio antropologico, di una sete di conoscenza che passa attraverso la rappresentazione e la totale assimilazione del soggetto. Vorrei concludere l'articolo con una breve citazione dal discorso che Bettina Dürr (compagna di Carlo dal 1980) ha tenuto il giorno di apertura della mostra: "Carlo era un uomo speciale, era dotato di una sensibilità arcaica, era come se raccogliesse in sé tutta la storia del mondo". Ed io ho avuto il grandissimo onore di conoscerlo.

A Matilde e Bettina  
Giulia Pezzoli.

## Sperimentazione e passione: la musica degli Ipnodisc

Penserete che ora stia esagerando. È vero. E credo di avere fatto un passo avanti. Anzi, ché proporvi un gruppo già inserito nel variegato retroscena musicale di Bologna, ho deciso per questo mese di farvi conoscere quattro giovani studenti che ancora, in questo ambiente, non ci sono nemmeno entrati. Si chiamano Ipnodisc e la formazione attuale l'hanno raggiunta solo a novembre del 2001 quando a Toni (basso), Tiziano (batteria) e Giampiero (chitarra) si è unita, tramite annuncio, la voce e la chitarra elettrica di Kaddish. Ve li presento perché il loro progetto e la loro musica mi sono sembrati molto interessanti e soprattutto perché lo slancio e la passione con cui lavorano danno, a mio parere, ottimi presupposti per il futuro. Sta-

rà comunque a voi lettori de L'UNIVERSITÀ giudicare personalmente i risultati della loro ricerca. L'intervista si è svolta in un paio d'ore, a casa di Tiziano, con un piatto di penne ai funghi davanti, e col sottofondo musicale del loro primo demo: "Radio Caroline" (gennaio 2002). A parte le penne, il resto era ottimo: *Radio Caroline* contiene cinque brani: *Strega*, *H<sub>2</sub>O*, *L'abbraccio*, *Trip rock* e *Soffio di zolfo*. Il genere musicale dei primi tre pezzi si potrebbe definire una commistione di sonorità rock anni '70 (l'immane West-Coast) con influssi post-grunge e trip hop. I testi, in italiano, sono curati da Giampiero e, forse anche grazie alla voce, si miscelano rispecchiando perfettamente la parte strumentale. Ma quello che più mi ha colpito è stato il quarto brano: *Trip rock*. Gli Ipnodisc lo hanno definito un esperimento di fusione fra rock e trip hop -ben riuscito, aggiungo io: è un pezzo molto orecchiabile, con sonorità alla Portishead vivacizzate da una buona chitarra rock; non vi nascondo che mi è piaciuto moltissimo. La politica del gruppo è quella di divertirsi facendo musica e chissà... magari guadagnandoci pure "qualcosina" sopra, glielo auguro, la sperimentazione e il coraggio andrebbero sempre premiati. Per ascoltare i brani di cui vi ho parlato potete consultare il sito <http://www.vitaminic.it>. Ed ora lascio a voi, cari lettori, l'ardua sentenza.

Gi. Pez.

## Passeggiate nel Medio Evo

La Sinistra Giovanile di Bologna organizza delle passeggiate nel centro di Bologna alla riscoperta della nostra storia. Il 14/4 si partirà, accompagnati dalla prof.ssa Muzzarelli dell'Università di Bologna, alle 11 da P.zza S.Stefano per percorrere le "vie del denaro". La passeggiata del 21/4, anniversario della Liberazione di Bologna dal nazi-fascismo, si partirà alle 11 dal Museo Civico Medievale in Via Manzoni ed il prof. Dondarini dell'Università di Bologna ci spiegherà "la solidarietà, i contrasti e lo spirito civico". La prof.ssa Rinaldi dell'Istituto per il Medio Evo di Roma ci illustrerà il 5/5 i "luoghi di lavoro e di identità sociali" a partire da Via Castiglione (angolo Via Rialto) alle ore 11. Per informazioni: 051239524 o [universitasx@inwind.it](mailto:universitasx@inwind.it)



# Cinema e fumetti: da Tex Willer a Paz

La storia del cinema e quella dei fumetti, così apparentemente lontane e diverse, sono state, in realtà, strettamente intrecciate non solo per i numerosissimi film tratti dalle "strisce" dei più famosi supereroi (in particolare quelli della Marvel Comics) ma anche per lo stile e la struttura visiva e drammaturgica che alcuni autori cinematografici hanno utilizzato per le loro pellicole, ispirandosi proprio all'universo fumettistico. Del resto basta dare uno sguardo alle tavole dei fumetti per capire come si prestino facilmente ad essere trasformate in sequenze di fotogrammi fissi (stop frames) che formano immagini in movimento e perciò danno vita ai personaggi degli autori dei "comics". A cominciare dai primissimi film tratti da fumetti, come "Il segno di Zorro" (1920) di Fred Niblo, "Tarzan l'uomo scimmia" (1932) e "L'uomo ombra" (1934) di W.S. Van Dyke II, si capisce subito che l'orientamento è quello di rappresentare al cinema prevalentemente gli eroi, o meglio i supereroi dei fumetti. Impresione che verrà poi largamente confermata dalle innumerevoli serie tratte dalle saghe della "Marvel": "Batman" (1966) con Adam West, da cui fu tratto un telefilm, "Batman 1 e 2" di Tim Burton, "Batman Forever" e "Batman e Robin" di Joel Schumacher; "Superman" (1978) di Richard Donner, "Superman 2 e 3" di Richard Lester e "Superman 4" di Sidney J. Furie; "L'Uomo Ragno" (SpiderMan 1977) con Nicholas Hammond; "Flash Gordon" (1936, 1940 e 1980); infine il più recente "X Men" (2000) di Bryan Singer tratto dalla celeberrima raccolta e di cui sono previsti vari seguiti. Sono attesi inoltre per Maggio 2002 e per il 2003 il nuovo "SpiderMan" di Sam Raimi e

"WonderWoman" con Sandra Bullock. Se da un lato questa scelta ha il principale scopo di far presa sul pubblico più giovane, dall'altro i fan incalliti e i collezionisti dei fumetti, nonché i critici, rimangono inevitabilmente delusi dalle varie trasposizioni sul grande schermo definite "...troppo infantili e prive del fascino e dello spessore psicologico degli originali a fumetti...", fatta eccezione per i due Batman di Tim Burton (in particolare il secondo) unanimemente elogiati sia dalla critica che dai fan del fumetto. Nel 1994 il giovane regista americano Quentin Tarantino crea un'opera cinematografica che, pur ispirandosi alla letteratura e ai fumetti "pulp", è costruita essa stessa come un fumetto, tratteggiando personaggi così surreali e situazioni così grottesche che solo un fumetto potrebbe raccontare: sto parlando naturalmente di "Pulp Fiction", un film che ha letteralmente sconvolto il modo di fare cinema e di raccontare storie per immagini.

Per quanto riguarda il Nostro Paese, il discorso non cambia di molto, se si pensa che gli unici film degni di nota sono "Tex e il signore degli abissi" (1985) con Giuliano Gemma, tratto dalle tavole di Aurelio Galeppini edite dalla mitica Bonelli e "Diabolik" (1968) di Mario Bava definito da Tullio Kezich "uno dei più stupidi film degli anni Sessanta". Recentemente Michele Soavi ha tratto da un racconto a fumetti di Tiziano Sclavi il film "Della Morte Dell'Amore", gemello di "Dylan Dog", e non a caso interpretato da Rupert Everett, a cui lo stesso Sclavi si era ispirato per i disegni del protagonista del fumetto. Infine, in questi giorni è uscito al "Paz!" di Renato De

Maria ispirato ai fumetti di Andrea Pazienza, definito "la rockstar del fumetto italiano", creatore di una ponderosa quantità di storie a fumetti entrate di prepotenza nella mitologia degli adolescenti metropolitani, omaggiato come un genio da Fellini, Umberto Eco e Hugo Pratt, morto di overdose nel 1988, a soli 32 anni. Tratto dalle sue strisce disegnate, "Paz" è un documento utile per comprendere quale sia stato il fermento culturale e antropologico fiorito intorno al Movimento studentesco, agli autonomi, agli indiani metropolitani, quali strascichi e ferite abbia lasciato. Tutto ciò ci fa comprendere come il legame infinito tra cinema e fumetti non sia di certo destinato a indebolirsi ma anzi si sia rafforzato, soprattutto negli ultimi anni.



Valerio Iazzi

## A Paz un saluto con la canna...

Molti sanno che Andrea Pazienza era pugliese, ma pochi sanno in quale città egli ha vissuto la sua infanzia e dove tutt'ora giacciono le sue spoglie. Originario di San Benedetto del Tronto visse la sua infanzia a San Severo, città dell'alto Tavoliere poco distante da Foggia; nominata sovente anche nei suoi fumetti, tra cui "Pacco", in cui uno dei suoi più celebri personaggi, Zanardi,

si reca proprio in questa città.

Giacente nel cimitero di questa città sotto una roccia o meglio uno scoglio di S. Menaio, paesino sul Gargano dove Andrea trascorreva il periodo estivo. Da questo scoglio particolare ed intrigante come egli stesso era, traeva spesso ispirazione. Ed è messo lì proprio per queste ispirazioni che ha saputo dare ed ora crea una atmosfera quasi surreale per chi visita la sua tomba per la prima volta. Strano a dirsi, questo grande artista conosciuto in tutta Italia è quasi sconosciuto nella sua città d'infanzia; infatti pochi conoscono Andrea e pochi sono i giovani che conoscono le sue opere e vanno a visitare la sua tomba. La città che lo ha visto crescere e lo ha ispirato in tante sue storie non ha saputo dargli fino ad oggi la giusta importanza. Fortunatamente i pochi sanseveresi

che conoscono quest'artista ne hanno una grande stima e rispetto. Nelle sere d'estate alcuni ragazzi si raccolgono sulla tomba di Andrea per parlare di lui, di quella cruda realtà giovanile narrata nei suoi fumetti in cui magari, a decenni di distanza, si rispecchiano ancora. A noi piace ricordarlo così, seduti vicino la sua tomba con un "cannone a giro", come se fosse ancora tra noi per gustarselo.

Raffaele Persiano



### Direttore responsabile

Karen Tolomelli

### Responsabile per il CUSG

Alessandro Gabriele

[latalpetta@yahoo.it](mailto:latalpetta@yahoo.it)

Questo numero è stato stampato in 15000 copie.

Scriveteci a: [universitasx@inwind.it](mailto:universitasx@inwind.it)

I nostri gruppi di Facoltà:

LETTERE E FILOSOFIA  
"letteralmente di sinistra"  
digilander.iol.it/LSX  
GIURISPRUDENZA

"Giurisprudenza Democratica"  
giur.democ@katamail.com

INGEGNERIA  
"Terzo Millennio"  
terzomillennio.ing.unibo.it  
SCIENZE POLITICHE

"Panta Rei"  
pantareibo@hotmail.com

ECONOMIA  
"Economia Sommersa"  
economiasommersa@hotmail.com

LINGUE  
"L'Altra Babele"  
laltrababele@inwind.it



**Pizza party**

Via Frassinago, 16/b  
Bologna



**TEL. 051.33.36.63**

**Consegna a domicilio  
GRATUITA**

Presentando questo  
coupon hai diritto al 10%  
di sconto.  
L'offerta non è  
cumulabile.

**e-LEFT**

La tua controinformazione,  
il nostro approfondimento.  
[www.e-left.it](http://www.e-left.it)

## Officina Estragon, Via Calzoni 6/h (linea atc 25)

Giovedì 21 Marzo

**Delta V**

(Rock Ita - 10 ●)

Giovedì 28 Marzo

**Mr.T-Bone & Jamaican Liberation Orchestra**

(Reggae - 5 ●)

Domenica 31 Marzo

**Fiamma + Caravan De Ville**

(Offerta libera per 1 bambini di Tuzla)

Giovedì 4 aprile

**STREET BEAT FESTIVAL:**

**Banda Bassotti + King Prawn + Brahman + Senza Sicura**

(Ska Punk - 11 ●)

Venerdì 5 Aprile

**Giulio Dorme**

(Rock Ita - 5 ●)